



Instabili
Vaganti
Theatre Company



The Global City
performance

«THE GLOBAL CITY» DI INSTABILI VAGANTI

Improvvisazioni tra schegge di realtà e confusione del sogno

GABRIELE RIZZA

Genova

■ C'è un fraseggio scoppiettante di immaginario, schegge di memorie condivise, realmente vissute o virtualmente attraversate, alla base di *The Global City*, il nuovo lavoro della compagnia Instabili Vaganti, fondata nel 2004 da Anna Dora Durno e Nicola Pianzola. Lo spettacolo dopo un passaggio a Montevideo, ha debuttato al Teatro nazionale di Genova, che lo produce insieme al consociato festival uruguayano.

SEGUENDO un «impegno» che una volta avremmo detto politico, e ora si configura più come sfida emozionale in rapporto alle diverse mentalità artistiche, l'organismo narrante messo in piedi dalla compagnia invade lo spazio con traiettorie multiple (musical, break dance, rap, hip hop, circo, oratoria confessionale, siparietti televisivi, coinvolgimento del pubblico) e dialoghi di antropologia multimediale.

Il passaggio della realtà (il mu-

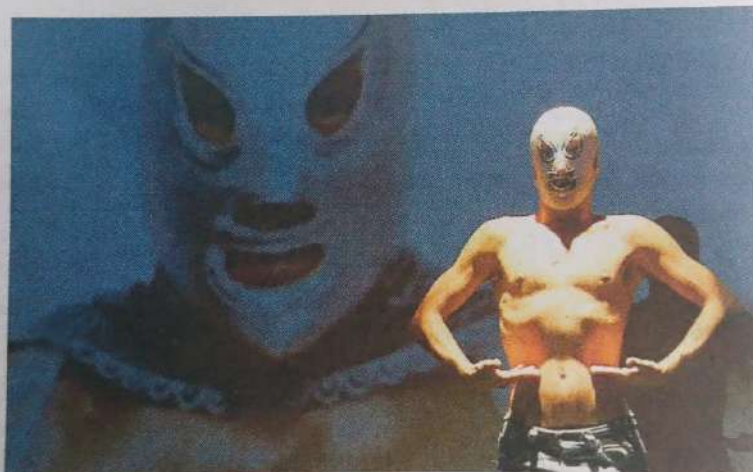


«The Global City» foto di L. Filippi

ro fra Messico e Usa, i desaparecidos, le due Coree, Trump e Kim Jong-un) esce dal bunker del lavoro sul campo compiuto dal gruppo in questi anni e procede in modo paratattico, come le immagini nei sogni. Ciascuno mette insieme le cose nella maniera che gli è consona. Non possiamo sperare che in una verità blandamente condivisa, in cui comunque le ragioni dei vincitori e dei vinti, se ce ne sono, non appaiono mai completamente distinte. Ancora domani.

IL SECOLO XIX

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2019
IL SECOLO XIX



Artisti in scena ispirandosi a Calvino

"Gli instabili vaganti" portano in scena al Teatro Modena in piazza Modena lo spettacolo "The global city" ispirato a "Le città invisibili" di Calvino. "Instabili Vaganti" è un duo artistico fondato a Bologna nel 2004 da Anna Dora Dorno, regista performer e artista visiva e Nicola Pianzola, performer e drammaturg. Repliche fino a sabato. Info: 010 53421

UN SOGNO GLOBALE. L'EUTOPIA DI THE GLOBAL CITY SECONDO INSTABILI VAGANTI

Da **Redazione** - 28 Marzo 2020

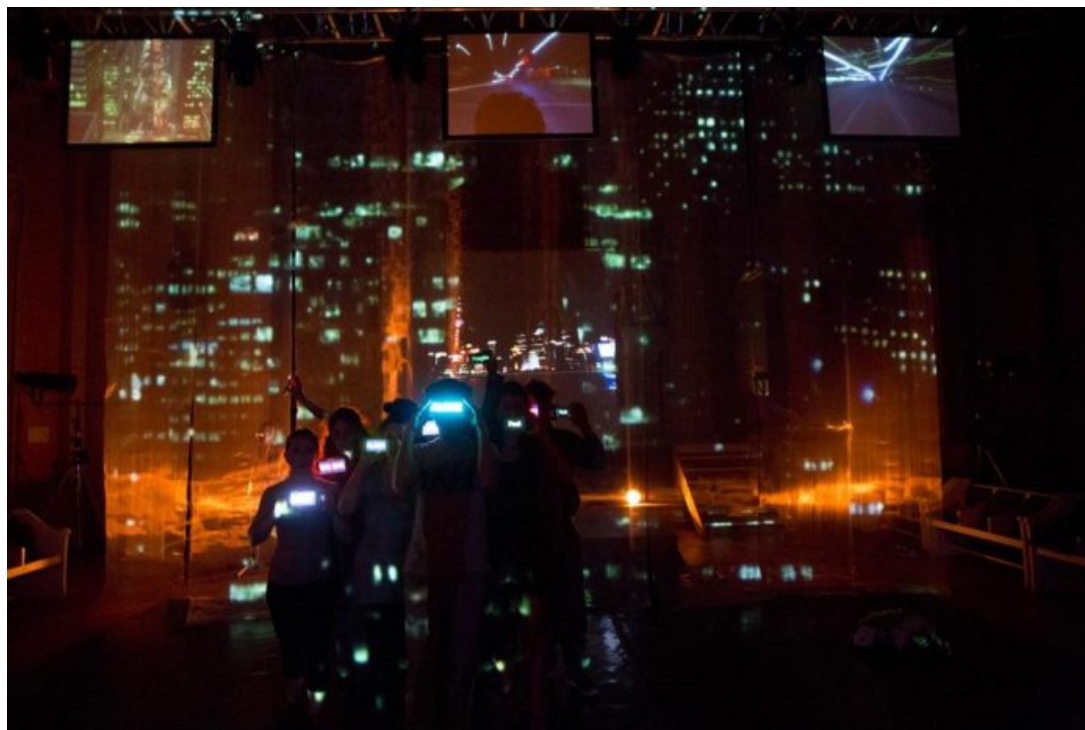


foto Andrea Bastogi

Lo spettacolo *The Global City* della compagnia *Instabili Vaganti* – fondata da Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola – costituisce un'ulteriore tappa di un percorso di ricerca che, dal 2004, oscilla tra due poli apparentemente in contrasto: la memoria e il viaggio. L'una sarebbe una facoltà umana che tende a conservare e raccogliere le informazioni o le esperienze disperse, l'altro un'esperienza dinamica e di continua apertura verso il cambiamento, la de-centratura delle proprie sicurezze, l'ignoto. Gli *Instabili Vaganti* trovano, in realtà, un loro modo originale di coniugare questi due opposti. Essi pensano al viaggio verso paesi stranieri e lontani non come un'attività dispersiva, bensì come un modo per attraversare, con tappe graduali, un percorso di conoscenza che va dalla memoria individuale del *performer* alla memoria storica, che a sua volta guida alla memoria antropologica, ossia comune a tutti gli esseri umani. Viceversa, la memoria è concepita come una facoltà per nulla statica, perché al suo interno si trovano risorse cognitive e ricordi collettivi (i cosiddetti "archetipi") in continua trasformazione o mutamento, che il rito del teatro può portare alla coscienza di spettatori e *performer*. Gli *Instabili Vaganti* compiono così due attività correlate. Dinamizzano la memoria e, al tempo stesso, orientano l'esperienza del viaggio verso un obiettivo unico/condiviso di conoscenza.



foto Andrea Bastogi

Chi fosse interessato ad approfondire le strategie e i presupposti di questo programma di ricerca poetico potrà consultare il volume *Stracci della memoria* edito da Cue Press, in cui Dorno e Pianzola sintetizzano il loro percorso di ricerca svolto fino ad aprile 2018. Nel mio breve intervento, intendo invece proporre che *The Global City* inizia dove il volume in questione si conclude, vale a dire con la promessa di un ulteriore approfondimento. *Stracci della memoria* termina, infatti (p. 149), con il proposito di perseguire un'utopia: la «creazione di uno spazio d'incontro in cui poter scoprire un linguaggio universale, capace di integrare il passato al presente e di proiettarlo nel futuro, attraverso un'azione performativa condivisa». Poco più oltre, è precisato che questo non è un luogo fisico. È piuttosto uno spazio di relazione virtuale tra persone anche molti distanti nello spazio e nel tempo, che condividono lo sforzo di tradurre in una lingua che ancora non esiste la già citata memoria antropologica che conserva, nell'intimo di ciascuno di noi, quegli archetipi che rivelano la nostra autentica essenza, a prescindere dalle differenze storiche e individuali. E dal momento che questo ideale-guida aspira a qualcosa che è forse realizzabile, nonché che porterà ad effetti positivi, come l'eliminazione dei conflitti basati su personalismi e ideologie popolari, tale utopia è chiamata a ragione "eutopia": «È possibile portare la nostra utopia verso un'Eutopia? Verso

cioè la creazione di un luogo buono, in cui poter immaginare ancora un futuro? In cui poter dare ancora valore al passato? È possibile riscoprire il nostro tempo interiore».

Ora, *The Global City* va appunto in questa direzione, o meglio pone le fondamenta per realizzare questa eutopia utile, universale e ambiziosa. Lo spettacolo costruisce, più nello specifico, un sogno che cerca di dare forma a questo luogo non-fisico: una "città globale", composta dai ricordi più vivi dei paesi e delle culture disperse nel globo terrestre. Sul modello de *Le città invisibili* di Italo Calvino, dunque, gli *Instabili Vaganti* immaginano una "città delle città". Parliamo di un luogo non-fisico che rappresenta la condivisione, la bellezza e la felicità perfette.



foto L. Filippi

Sul piano scenico, accade allora che lo spettatore venga avvolto in un sogno. Il lavoro si apre con Pianzola che, fingendo di essere un venditore di ricordi, guida gli spettatori dentro un continuo susseguirsi di frammenti drammatici, che raccontano qualcosa sulle metropoli umane e sui desideri che formicolano al loro interno, sugli scambi e sugli affari che vengono svolti, sul modo in cui i vivi si relazionano tra loro e sui loro riti di ultimo saluto ai morti, ma anche su molto altro. Come il Marco Polo de *Le città invisibili*, dunque, l'artista si rivolge al suo pubblico (analogo del Kublai Kan calviniano) per far loro immaginare i luoghi realmente esistenti che non hanno mai visto, o magari solo sognato, e che se fusi insieme possono dare vita alla città globale. Pianzola racconta, ad esempio, il suo incontro con gli anziani del villaggio nelle risaie vicine a Seul, che vivono in accordo con la natura e senza paure vane verso gli stranieri. O ancora, egli fa immaginare la metropoli di New York, dove al contrario i suoi abitanti incontrano persone differenti, sono sollecitati da diversi stimoli e spinti sempre

a nuovi affari, nuovi amori. Ad aiutare Pianzola nello sforzo di evocazione della città globale intervengono, inoltre, sia il coro di alcuni giovani interpreti che incarnano il popolo o la massa delle persone che abitano le metropoli, sia Dorno che, dalla sua regia, crea con effetti sonori e visivi un'atmosfera onirica, che aiuta a lasciarsi coinvolgere dagli eventi drammatici della scena.

Gli *Instabili Vaganti* sono tuttavia consapevoli che qui si può celare un potenziale pericolo. Si può intendere la "città globale" in due modi. Per un verso, l'espressione può riferirsi a una "città globalizzata": un luogo in cui si raggiunge una lingua e un immaginario comune, perché viene tutto appianato e neutralizzato. Questo processo di globalizzazione porterebbe così a un impoverimento. Le differenze verrebbero cancellate per arrivare a uno scenario pacifico, ma amorfo, in cui non esistono più né Seul né New York, né Shanghai né Roma, e così via. In tal caso, il sogno sarebbe più un veicolo verso il sonno del linguaggio e dell'immaginazione, perché gli abitanti di questa città non avrebbero più nulla da pensare e immaginare.



foto L. Filippi

Per un altro verso, si può invece interpretare "città globale" come un sogno cosmopolitico: un mondo in cui le varie differenze, lungi dall'essere negate e appianate, sono invece conservate e incanalate verso una mediazione dialettica. Ciascun abitante di questa città virtuale conserva la sua cultura, i suoi talenti, le sue specificità, la sua storia, ma fa uno sforzo di isolare da queste differenziazioni solo gli elementi migliori dei vari posti e che favoriscono la fondazione della città perfetta. Per riprendere gli esempi già fatti, non bisogna costringere gli anziani di Seul a spostarsi nella frenetica metropoli di New York, né

gli Americani a distruggere università e palazzi, per ritirarsi nelle risaie coreane. Lo scopo – difficile ma proprio per questo eutopico – è semmai trovare dalle città quello che hanno di bello, buono, appassionante, lasciando fuori dalle mura quello che è orrido e negativo.

The Global City prova così a seguire quello che Calvino immagina nel finale de *Le città invisibili*: «riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». La "città globale" cerca un tempo e un luogo in cui gli orrori passati, presenti e futuri divengano un giorno ombre innocue, che ricordiamo quasi con quel piacere che sentiamo quando ci accorgiamo di esserci appena svegliati da un brutto incubo.

ENRICO PIERGIACOMI

The Global City. Drammaturgia Nicola Pianzola. Regia, scene, ideazione video Anna Dora Dorno. Interpreti Nicola Pianzola, Anna Dora Dorno. Coro scenico Claudia Marsulli, Antonio di Castri, Rosanna Gualdi, Marco Mazza, Francesca Flotta, Marianna Maretto, Roberta Rotante. Musiche originali Riccardo Nanni. Disegno luci Anna Dora Dorno, Mattia Bagnoli. Tecnico video mapping Alex Pietro Marra. Coreografie, costumi Instabili Vaganti – visto al Teatro Nazionale di Genova, il 9 ottobre 2019 – per approfondire:

<https://www.instabilivaganti.com/produzione/the-global-city/>

Redazione

<https://www.gagarin-magazine.it>

8 NOVEMBRE 2019

HOME > NOVITÀ > IL VIAGGIO NEI VIAGGI DI INSTABILI VAGANTI

Il viaggio nei viaggi di Instabili Vaganti

BY PANEACQUA CULTURE ON 8 NOVEMBRE 2019 • (0)

RENZO FRANCOBANDERA | Teatro nel teatro, s'è visto. L'attore che interpreta se stesso anche. Ma è raro che una compagnia si racconti facendo di questa narrazione uno spettacolo, per di più mettendo al centro non la pratica di per se stessa, ma il suo alimento originario, quello che è già nel nome del sodalizio artistico, che in questo caso lega **Nicola Pianzola** e **Anna Dora Dorno**, e che hanno battezzato **Instabili Vaganti**.

Il viaggio. I viaggi, appunto.



Foto M. Caprilli

È come se la pratica fosse diventata quella negli ultimi anni, o almeno che si sia talmente fusa con quella teatrale da ormai non esserci più confine e soluzione di continuità fra le due: e così testimoniare i viaggi, in via indiretta, significa raccontare quello di cui sono stati a loro volta testimoni, dall'altra parte del mondo, in Centro e Sud America, nel continente asiatico con le sue mille sfaccettature e le sue miriadi di civiltà, che spesso si sommano in stati che sono somma di stati. Viaggio nei viaggi dentro somme di stati. Stati emotivi che passano dalla paura dei coprifuoco e delle retate delle bande criminali, allo sconvolgente attraversamento dei riti, fino alla spirituale ricerca di archetipi dell'umano. Questa la traccia seguita dalla compagnia per il lavoro che ha debuttato, in una prima forma (allargata ed estesa come diremo) al Teatro Nazionale di Genova: *The Global City*.

A renderlo possibile la co-produzione dal **Teatro Nazionale di Genova**, **El Florencio**, **Festival FIDAE 2019**, Uruguay, insieme ai fondi del bando Per Chi Crea promosso dal **Mibac** e gestito

da **SIAE**, di cui il progetto è risultato vincitore, portando ad inglobare nel laboratorio prodromo alla creazione un gruppo di giovanissimi performer.

La regia di Anna Dora Dorno inquadra la drammaturgia narrativa e diaristica di Nicola Pianzola, guidando lo spettatore nell'attraversamento, non solo teatrale in senso stretto, ma anche documentale e multimediale, delle megalopoli visitate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali. Il tema è sviluppato in piccoli quadri ambientati, grazie al supporto di videoproiezioni e fotogrammi, sul fondale dello spazio scenico e su una superficie di proiezione in proscenio, così da creare una sorta di effetto avvolgente e tridimensionale dell'azione attoriale. Sono sequenze narrative che si ambientano in ogni parte del mondo e che descrivono spezzoni di viaggio attaccate a memorie registrate di cui si ascolta il registrato off.

Dopo l'anteprima in Uruguay, al FIDAE Festival Internacional de Artes Escénicas, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, lo spettacolo ha debuttato in Italia con un coro scenico di sette giovanissimi attori e danzatori, che in questa prima stesura dell'opera hanno agito in alcuni tratti da coro, in altri da complemento coreutico e coreografico all'azione attoriale intensa di Pianzola.

Presente ed efficace la tessitura sonora, non di rado vocale ed eseguita in diretta di Anna Dora Dorno, che in taluni passaggi sveste il ruolo della regista pura per "attraversare" il lavoro, quasi come presenza narrata ora di sé artista, ora di sé instabile viaggiante, con la maglietta rossa, un colore che le ritorna addosso.

Ispirato a *Le città invisibili* di Italo Calvino, raccontando queste esperienze umane in luoghi lontani e spesso pericolosi, rese attraverso suoni, videoproiezioni e immagini e azioni fisiche dei performer, *The Global City* permette al consolidato duo dalla pratica artistica internazionale, di fare un punto della loro ricerca, umana, poetica e professionale.

Notevole il lavoro della regia sul corpo di Pianzola, la vera parte definita e centrale dell'opera, ancora a cuore aperto per ragioni produttive, ma che, asciugata dalla ridondanza di presenze esterne rispetto al tema della compagnia stessa che si racconta, e di una parte di testo che a quel punto naturalmente si andrà a concentrare sui temi che prenderanno il relativo fuoco, arriverà a raccontare davvero un viaggio nei viaggi: un viaggio nell'umanità oggi, nelle molte umanità che convivono sul pianeta Terra, a volte così piccolo, altre così immenso e sconfinato di cui la mappa frammentaria che si esprime in un'unica distopica e surreale Città Globale pensata da Instabili racconta una geografia che anche a distanza di giorni, resta in più segni artistici, persistente nella memoria.

Nei prossimi giorni, peraltro, per i curiosi non solo della compagnia e della relativa pratica artistica così sfacciatamente dinamica e itinerante, Dorno e Pianzola, in occasione dell'ottava edizione di **Bookcity Milano**, presenteranno il libro *Stracci della Memoria* edito da **Cue Press**, introdotti dalla giornalista e critica teatrale Simona Frigerio. L'incontro con il pubblico, gli spettatori teatrali e gli appassionati delle pratiche di viaggio, si terrà il 17 Novembre al Teatro Franco Parenti – Treno blu, alle ore 13.



Si tratta di un volume che racchiude gli esiti di un Progetto internazionale di ricerca nelle arti performative condotto da Instabili Vaganti e centrato sul tema della memoria, intesa come parte integrante dell'essere umano. Un tessuto di pensieri che guarda, oltre che al teatro, ad altre discipline, quali l'antropologia culturale, le arti visive, i nuovi media, la danza, la musica e ogni altra forma di espressione artistica, incrociando le pagine dei propri diari di lavoro con i racconti scritti dai paesi attraversati nell'arco di dodici anni di ricerca, alle riflessioni teoriche dei performer internazionali che hanno preso parte al progetto. Fra memoria esperienziale individuale e ricerca dell'anima universale.

Durante l'incontro verranno inoltre mostrati alcuni video rappresentativi delle tappe di sviluppo dello stesso, in diversi paesi del mondo e i cui riflessi erano già stati oggetto di una bella conversazione con Dorno e Pianzola ad inizio estate 2019 in occasione del Festival che da diversi anni tengono a Bologna, **PerformAzioni**, che quest'anno ha ospitato, fra le altre cose, anche un laboratorio drammaturgico sull'autofinzione di Sergio Blanco.

Lunedì, 21 Ottobre, 2019

SIPARIO

HOME

CHI SIAMO

ATTUALITÀ

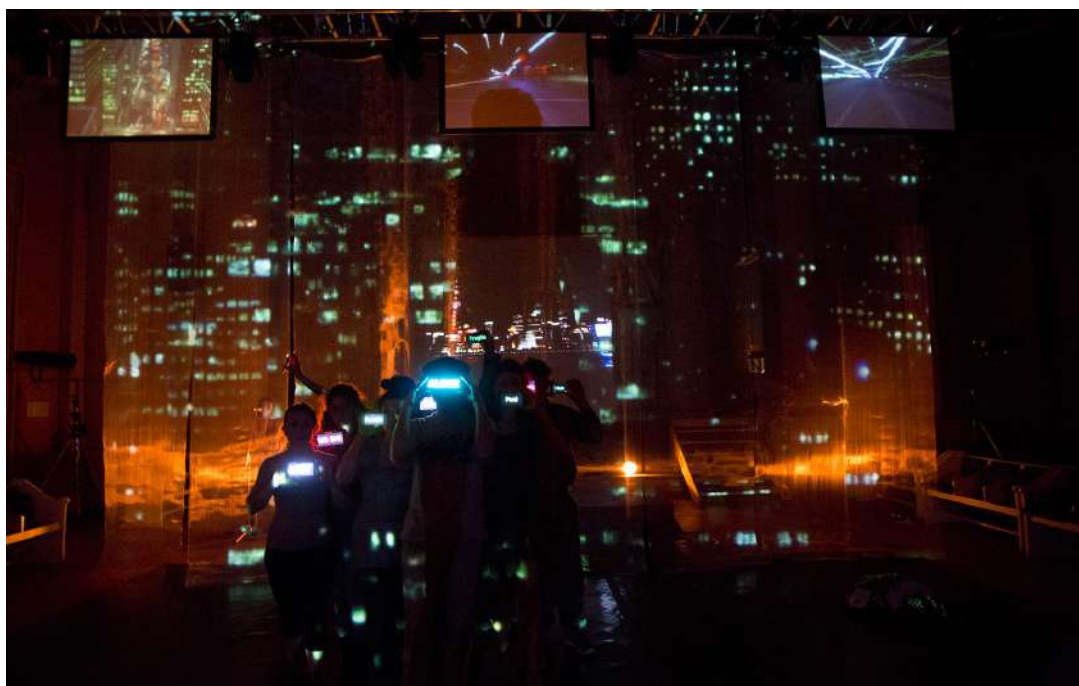
RECENSIONI

Sei qui:

Home / G / GLOBAL CITY (THE) - regia Anna Dora Dorno

THE GLOBAL CITY - regia Anna Dora Dorno

Lunedì, 21 Ottobre 2019 - Scritto da Gabriele Benelli



"The Global City", regia Anna Dora Dorno

di Instabili Vaganti

Drammaturgia Nicola Pianzola

Regia e scene: Anna Dora Dorno

Interpreti: Nicola Pianzola, Anna Dora Dorno

Coro scenico: Claudia Marsulli, Antonio di Castri, Rosanna Gualdi, Marco Mazza, Francesca Flotta, Marianna Maretto, Roberta Rotante

Musica originale: Riccardo Nanni

Disegno Luci: Anna Dora Dorno

Visual mapping: Alex Pietro Marra

Produzione: Teatro Nazionale di Genova. El Florencio / Festival Fidae 2019 – Uruguay.

Con il sostegno di: Mibac e Siae nell'ambito del programma "Per Chi Crea"

Teatro Nazionale di Genova. Genova, dal 9 al 12 ottobre 2019

Il Teatro Nazionale di Genova presenta in una delle sue prime produzioni di questo anno The Global City, interessante esempio di teatro che mescola brevi elementi di prosa ad una preponderante struttura di teatro fisico. Gli Instabili Vaganti, compagnia giovane ma oramai di provata esperienza, porta in scena una onirica e contemporanea rilettura de Le città invisibili di Italo Calvino. Da questa base letteraria e con la drammaturgia del performer Nicola Pianzola, The Global City si sviluppa come racconto, sogno e visione. Il palco è la città globale e la città globale è la pulsazione vitale delle azioni della compagnia e del coro scenico. Regia e ritmo sono da subito travolgenti e viaggiano a velocità sostenute per raggiungere un senso di reale vertigine e spiazzamento sensoriale che unisce spettatori e pubblico. Il movimento dei corpi e la loro disciplinata confusione, le foto, le proiezioni, i suoni e la musica sono un filo conduttore impegnato a creare un racconto che ha del filosofico e del fatale. Pianzola e Dorno sono notevoli – e assai impegnati a tessere le fila di un racconto dinamico come i loro corpi – ma è spesso il coro scenico a creare nello spettatore il coinvolgimento più appagante. Tutto è avvolgente e concorre a creare un'attrazione soprattutto per i sensi della vista e

dell'udito, oltre a stimolare ricordi che possono o meno connettersi con il racconto. The Global City sembra ambire alle vette di una poetica nuova e sfacciata, con una narrazione affidata ad un linguaggio fisico fatto di gesti ripetuti in refrain o che si sdoppiano nella prosa. Il linguaggio utilizzato è impegnativo, sottile ed elevato, e gli artisti in scena lo condividono con il pubblico in una perfetta comunione mostrando una solida preparazione soprattutto fisica ed espressiva. I ricordi, le tessere di questa "città globale", si susseguono come atti separati e ricordano diversi resoconti di viaggi reali o sognati. In questo appare fondamentale il coro scenico, sempre fondamentale nel rappresentare le scintille che accendono e colorano il cammino delle voci narranti in scena, che attraversano il palco come fosse lo sfondo delle loro esistenze. Rari tratti dello spettacolo, nei loro accessi (ed eccessi) visionari, tendono a farsi meno chiari, ma sembra il prezzo da pagare nella creazione di un testo così strutturato e sfaccettato. Non mancano, oltre all'attrazione esercitata dalle impegnative performance atletiche e attoriali, la citazione letteraria e l'opportuno riferimento geopolitico. Questo dimostra come The Global City voglia essere contemporaneamente più cose insieme e voglia puntare ad obiettivi di rilievo. Questo risultato è infine ottenuto, ma giunge al termine carica di una fatica che si trasmette anche al pubblico. Forse questo è proprio il senso di euforia snervante che affligge il cittadino della nuova città globale.

Gabriele Benelli



teatro.persinsala.it

rivista di teatro

[Home](#) | [Network](#) | [Altrinsala](#) | [Concerti/Musical](#) | [Danza](#) | [Opera e Lirica](#) | [Performing Arts/Eventi](#) | [Staging Europa](#) | [Speciali](#) | [Media Partnership](#)

[Home](#) | [Genova](#) | [The Global City](#)

18 Ottobre 2019

THE GLOBAL CITY

di Laura Sestini

Ricordi metropolitani

Alla Sala Mercato di Genova, struttura decentrata del Teatro Nazionale del capoluogo ligure, sfavillante debutto italiano di Instabili Vaganti in scena con una performance corale e trasversalmente inclusiva di più generi artistici.



In un piovoso mercoledì sera autunnale che ben rappresentava l'avviso dell'inverno imminente, ha debuttato The Global City, un lavoro sbocciato da una serie di viaggi e residenze teatrali in vari luoghi del mondo da parte di Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola – regista/performer lei e drammaturgo/performer lui – ancora alla ricerca di Stracci della Memoria (un precedente progetto internazionale conclusosi dopo oltre una decade di indagine che ha conosciuto e sperimentato riti e tradizioni di differenti popoli, condensati in seguito in una sintesi performativa intitolata Il rito).

Insieme al duo Dorno/Pianzola – tra i maggiori artisti del teatro di ricerca contemporaneo a livello internazionale – sono saliti sul palco alcuni allievi degli abituali workshop tenuti dalla coppia per insegnare un preciso metodo di ricerca performativa. Una vera sfida – come ha riferito lo stesso Nicola Pianzola nell'[intervista rilasciata](#) alcuni giorni precedenti la prima

nazionale – quella di coordinare un gruppo di performer eterogeneo per nazionalità, lingua ed esperienze artistiche.

L'esperimento, al quale ha creduto e dato sostegno la stessa direzione del Teatro Nazionale di Genova e che è stato premiato dal bando Per chi crea del Mibac, gestito da SIAE, ha soddisfatto sia le aspettative della estemporanea compagnia teatrale che del pubblico che riempiva il teatro e si contendeva i posti in prima fila al calar delle luci in sala. La composizione drammaturgica, dove Nicola Pianzola rimane l'attore protagonista nei suoi poliedrici personaggi e nelle multiformi prestazioni corporee sempre convincenti, è formulata attraverso differenti episodi che raccontano alcune megalopoli mondiali, ognuna con le proprie peculiarità e idiosincrasie. L'uso di linguaggi multimediali trasversali – video, sonoro e light design – è un'esplosione di colori che si scambiano tra loro in piena armonia per i sensi degli spettatori e per quella che appare la volontà artistica della regista.

Tra le prestazioni individuali dei membri del coro, a cornice delle scene principali, alcuni emergono senza sforzo, altri rimangono meno in evidenza, ma bene si comprende che di ognuno si sono stimolate le migliori abilità performative. Un coro di performer molto giovani e variegati, con grandi opportunità di crescita artistica personale, orgoglio di Instabili Vaganti per essere riusciti a far rientrare un progetto formativo completo e complesso dentro un singolo workshop e a portarlo in scena in un ex Stabile italiano della valenza del Teatro Nazionale di Genova.

Anna Dora Dorno che, all'anteprima nazionale al Teatro delle Donne in provincia di Firenze, aveva il ruolo solo di voce fuori campo, si integra quasi totalmente sul palco, con funzioni differenti suddivise tra narrazione, canto e numerose azioni fisiche. Il suo timbro vocale è sempre caldo e avvolgente.

Uno spettacolo che attraversa vari generi sonori e visivi ma, a lunghi tratti, ricorda i musical di Broadway, percezione influenzata anche dai pattini a rotelle di una tra le giovani performer che rimandano immediatamente all'atmosfera della serie televisiva statunitense, Happy Days, o alle esibizioni delle cheerleader.

Performance vibrante e allegra, nonostante restituisca anche ricordi di oppressione e violenza. Esperimento andato a segno grazie al determinato impegno e sforzo di tutti -Instabili Vaganti e coro – nonostante il breve tempo a disposizione per il nuovo allestimento performativo (con l'assegnazione del bando Mibac a poche settimane dal debutto, che ha dato però l'occasione per proporre una versione più ampia con la partecipazione di ben undici performer in scena).

Lo spettacolo è andato in scena:

Sala Mercato

piazza G. Modena, 3 - Genova

mercoledì 9 ottobre, ore 20.30

Il Teatro Nazionale di Genova ha presentato:

The Global City

drammaturgia Nicola Pianzola

regia e scene Anna Dora Dorno

interpreti Nicola Pianzola e Anna Dora Dorno

coro scenico: Claudia Marsulli, Antonio di Castri, Rosanna Gualdi, Marco Mazza, Francesca Flotta, Marianna Maretto e Roberta Rotante

disegno luci Anna Dora Dorno

ideazione contenuti e installazione video Instabili Vaganti

tecnico visual mapping Alex Pietro Marra

musiche originali Riccardo Nanni

coreografie Instabili Vaganti

preparazione fisica del coro e aiuto coreografa Carolina Cavallo

assistente per i movimenti scenici del coro Giulio Cavazzini

costumi Anna Dora Dorno e Carolina Cavallo

teatronazionalegenova.it

‘Instabili Vaganti’, quando il teatro diventa reporter del mondo

ANDREA PANNOCCCHIA

15 OTTOBRE 2019



Nei giorni scorsi, al Teatro Nazionale di Genova, ha debuttato *The Global City*, realizzato dalla Compagnia “*Instabili Vaganti*”, diretta artisticamente da Nicola Pianzola e Anna Dora Dorno, che del nuovo spettacolo è anche la regista.

Lo spettacolo è una co-produzione con il **Teatro Nazionale di Genova, El Florencio e il Festival FIDAE 2019, Uruguay**. Con questo progetto di produzione, la compagnia ha vinto il bando **“Per Chi Crea”** promosso dal **Mibac** e gestito da **Siae**.



L'esordio genovese è stato salutato da un **grande successo di pubblico e di critica**, e ne abbiamo approfittato per scambiare alcune battute con Nicola e Anna Dora.

Per capire come nasce questo lavoro, certamente, ma anche per saperne di più sulla storia di una Compagnia sui generis e, sin dall'inizio, indissolubilmente legata a orizzonti transnazionali.

“Instabili Vaganti”: quando nasce e perché questo nome?

NICOLA: *Il nome è diventato un po' il nostro destino, nel senso che noi nasciamo nel 2004 come Compagnia, fondata da me e da Anna Dora Dorno, regista e attrice lei, attore e performer io. Una Compagnia di teatro sperimentale, di ricerca. Abbiamo deciso di intraprendere un percorso insieme, di costruire una poetica comune a partire dalle nostre visioni artistiche. Io arrivavo più dal mondo del teatro fisico, e se vogliamo a quell'epoca del circo contemporaneo, e lei dal teatro e dalle arti visive. Abbiamo scelto questo nome, ispirandoci un po' allo spettacolo viaggiante, che allora ci affascinava come immaginario, e poi il nome è diventato un po' il nostro destino, perché nel giro di pochi anni abbiamo cominciato a girare il mondo con il nostro teatro, dirigendo dei workshop e dei progetti internazionali e circuitando con i nostri spettacoli. Ad oggi, dopo quindici anni, siamo*

caratterizzati da una circuitazione mondiale che ci spinge anche nei posti più remoti del pianeta, quasi irraggiungibili normalmente, figuriamoci dal teatro. Per cui il nome, dopo anni, ci calza a pennello ed è anche da questa itineranza creativa che è nato The Global City.

Quindi, sin dall'inizio, una connotazione internazionale ce l'avete avuta? Non vi siete rivolti a un pubblico meramente o prettamente italiano?

Nicola: *La nostra poetica abbraccia un linguaggio universale, cross disciplinare, nel senso che utilizziamo differenti mezzi espressivi, la parola in più lingue, il suono, il movimento, la musica originale, il video... Quindi i nostri spettacoli hanno un impatto anche molto visivo, fisico ed emotivo, e possono essere letti da differenti pubblici, diverse generazioni e diverse nazionalità. Abbiamo poi iniziato, nel 2014, a tradurre meticolosamente i testi degli spettacoli, che nascevano in italiano, in altre lingue, e oggi abbiamo spettacoli che a tutt'oggi circuitano con tre versioni differenti, recitate quindi in italiano, in spagnolo (perché molte delle nostre tournée si svolgono in America Latina) o in inglese (lingua con cui, ad esempio, ci esibiamo in Asia e nei Paesi del Nord Europa). The Global City nasce già in tre lingue e quindi viene rappresentato anche in Italia, con frammenti di testo in spagnolo e in inglese, perché si rifà proprio ai ricordi che noi abbiamo collezionato nelle megalopoli che abbiamo attraversato in occasione di precedenti produzioni.*



A questo punto è il caso che la regista di *The Global City*, Anna Dora Dorno, ci inquadri meglio la nuova performance.

ANNA DORA: Io sono innanzitutto l'ideatrice del progetto Megalopolis, da cui parte sostanzialmente l'idea di sviluppare The Global City. Come Compagnia noi siamo caratterizzati da questa metodologia. Lavoriamo prima a dei progetti di ricerca, attorno a delle tematiche che suscitano il nostro interesse, e in questo caso era già da un po' di tempo che lavoravamo attorno al concetto di "megalopoli", proprio perché ci siamo ritrovati a lavorare spesso in città molto grandi, in tutto il mondo. Indagando i temi che emergevano, soprattutto attraverso dei workshop, con persone che ci abitano, abbiamo deciso di addentrarci sempre di più all'interno di questo meccanismo. La megalopoli è diventata un po' un faro, all'interno del quale abbiamo costruito questa mappa esperienziale che comprende i nostri ricordi e che ci permette di costruire una "città globale", composta da tutti i frammenti delle città che noi abbiamo attraversato. Non è una città vera, reale, da un certo punto di vista, perché è composta da tutti questi frammenti, ma allo stesso tempo lo è, proprio perché questi frammenti rappresentano i ricordi del nostro vissuto, che sono realmente accaduti.

Potremmo allora definire questo nuovo spettacolo un'antologia dei vostri spettacoli, o la summa della vostra esperienza artistica?

*ANNA DORA: Sì, secondo me è proprio così, perché fra le altre cose attraversa anche tutte le tematiche che noi abbiamo affrontato in altri spettacoli. Un esempio fra tutti: noi abbiamo sviluppato, all'interno di Megalopolis, uno spettacolo che si chiama **Desaparecidos 43**, sugli studenti scomparsi in Messico, proprio perché ci trovavamo appunto lì quando questi episodi sono accaduti e stavamo lavorando con degli studenti messicani; a quel punto ci siamo immersi in quell'argomento e poi da lì è nato lo spettacolo. Chiaramente, anche in questo spettacolo, emergono i ricordi che ci hanno portato alla costruzione di quel precedente spettacolo, quindi sì, è come se attraversassimo tutti questi anni che abbiamo appunto passato a collezionare ricordi all'interno delle megalopoli, assommando il tutto in questa città globale. The Global City è anche una summa dal punto di vista dei linguaggi. Vi confluiscono diversi codici, per esempio i video che utilizziamo nello spettacolo sono stati tutti girati in varie parti del*

mondo; non sono delle opere create ad hoc successivamente, ma rappresentano proprio quello che noi abbiamo vissuto in quel periodo e in un determinato contesto.

Cosa deve aspettarsi chi vuole venire a vedere lo spettacolo?

*Nicola: Intanto ci tengo a dire che questa è una produzione del Teatro Nazionale di Genova ed è una co-produzione internazionale, perché l'altro partner produttivo è **Festival FIDAE, in Uruguay, e il Teatro Fiorenzo Sanchez di Montevideo**. Abbiamo attivato una collaborazione internazionale connettendo anche due città, Montevideo e Genova, che hanno pezzi di storia comune. Il quartiere dove ha sede il teatro a Montevideo è alla periferia della città e si dice che sia stato fondato da italiani, in particolare da genovesi. **E là mangiamo la fainà, la farinata, di origine ligure, ma che è un piatto tipico, nazionale, dell'Uruguay.** Detto questo, in scena, oltre a me e ad Anna Dora, c'è un coro scenico di 7 attori/danzatori. La vittoria del bando del Mibac ci ha permesso di sostenere un progetto ambizioso, senza considerare che oltre alle 9 persone in scena ce ne sono altre 4 alla parte tecnica. Adesso penseremo a come portare in giro lo spettacolo in Italia e all'estero, in contemporanea con le altre nostre produzioni. Pensa che i prossimi impegni saranno **in Svezia e nella Patagonia cilena**, dove porteremo un altro spettacolo, **Made in Ilva**, basato sugli scritti e le testimonianze degli operai dell'Ilva di Taranto.*

Nello spettacolo ci sono anche tematiche legate all'attualità e di forte impatto sociale. Il vostro non è dunque solo uno sguardo artistico...

***NICOLA:** Sì, nel teatro che noi facciamo c'è sempre uno sguardo civile, perché anche in altri spettacoli abbiamo trattato delle tematiche a volte scomode, scottanti, ma che in qualche modo ci riguardavano. **Per esempio per un legame personale, come nel caso dell'Ilva, perché Anna Dora è di Taranto.** In questo caso noi siamo partiti dalle esperienze che abbiamo vissuto in questi Paesi, che si collegano a tematiche locali. **La differenza fra le classi sociali, le caste, in India; lo spread fra la vita in piena povertà fra gli slum delle megalopoli indiane e un Paese che economicamente sta crescendo, con un aumento del divario fra quelli che sono ricchissimi e le persone che ancora vivono in condizioni disastrose.** Appare nel testo, che ho scritto io, anche la crisi fra le **due Coree**, che continua a tornare ed è attualizzata anche proprio*

*ultimamente dall'intervento di Trump, che appare come personaggio nello spettacolo. Però io la racconto come mi è stata raccontata dagli anziani di un villaggio nelle risaie della Corea del Sud che durante una festa mi hanno invitato al loro lungo tavolo come ospite straniero (non avevano mai visto un occidentale prima) e mi hanno narrato quella che secondo loro è la verità della storia del conflitto. Quindi ci sono diverse tematiche che hanno legami anche con zone di confine, problematiche, nelle quali abbiamo lavorato. Ad esempio nel nord del Messico, minacciato da situazioni che avevano a che fare col controllo imposto dal narcotraffico sulla città stessa; però non c'è una visione solo legata a queste problematiche ma appaiono le culture così come sono, così come le abbiamo vissute, con i loro contrasti e con assurdità che sono anche affascinanti. Tutte queste emozioni le abbiamo cercate di raccogliere e di tradurre in azioni sceniche. Il pubblico vedrà anche azioni molto corali, quasi coreografate, anche perché ci sono 9 persone in scena, c'è una doppia videoproiezione che invade lo spazio scenico e crea un caleidoscopio molto distopico; ci sono canzoni nate proprio nello spettacolo e che sono state musicate dal nostro compositore **Riccardo Nanni**, che ha composto musiche originali. **Appaiono i personaggi che abbiamo conosciuto nelle megalopoli. Dai lottatori mascherati della lucha libre di Città del Messico a personaggi intravisti negli slum indiani.** Insomma, è come se lo spettatore avesse un biglietto per un viaggio che magari lo può collegare ai ricordi, delle stesse città, forse vissute in maniera differente.*



The global city

Scritto da Maria Dolores Pesce.



Il viaggio io credo, con il suo carico di aspettative e anche speranze, è una sorta di profezia che accade prima di tutto e soprattutto nella nostra interiorità. Con questa profezia si confrontano “Gli instabili vaganti”, cioè Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola, in questo spettacolo ove nel qui e ora del palcoscenico precipitano e si concentrano, in assoluta contingenza, le estensioni della geografia e della storia, nei riflessi della memoire involontaire e con l’eco proustiana del ritrovarsi del tempo mai perduto. Non tanto, dunque, un confronto con la moderna sociologia della globalizzazione, i cui riflessi comunque si percepiscono, quanto la suggestione che emana dalle “Città invisibili” di Italo Calvino attraverso la quale Global City, la città globale si trasforma in una unica città, nella “Città unica” senza confini, in cui le immagini mnemoniche delle tante megalopoli visitate, dal Messico all’Asia, dall’Europa al Nord America, si combinano e si amalgamano in un linguaggio coerente e uniforme, distillando quasi in una unica cittadinanza le nostre mille e più cittadinanze, dentro e fuori le nostre grandi o piccole realtà. Del resto il viaggio è una delle cifre estetiche, la principale credo sin dalla sua denominazione, di questa Compagnia che si chiama girovaga e che si confronta e mette a confronto la sua creatività con tante realtà in Europa e nel mondo, in uno scambio, non consueto almeno nel teatro italiano, da cui riceve stimoli e soprattutto conoscenza di sé. La scena è così un fluido in cui, appunto, accadono, mulinelli nel fiume bergsoniano, i ricordi concreti e reali, numerati con pazienza e rivisitati con ostinazione per trarne un senso che pur inevitabilmente perdendosi possa comunque essere, prima o poi, rintracciato.

Nella “Città Globale”, nel nostro villaggio mondo, i poveri di Calcutta parlano, pertanto, con sintassi e accenti delle periferie newyorchesi e i giovani benestanti del primo mondo appaiono alla ricerca

disperata di dei perduti in cui di nuovo credere, in una continua tensione, tra un capo e l'altro del mondo, di modelli comuni e di desideri tragicamente insoddisfatti e altrettanto drammaticamente 'esauriti'.

Il testo di Nicola Pianzola, e anche la regia di Anna Dora Dorno che lo supporta, si impegna a rintracciare e a ritracciare le molteplici suggestioni di questo continuo confronto, cogliendo contraddizioni e reciproche attrazioni che però, talora, lo squilibrano e ne smagliano la struttura che nel transito scenico mostra qualche incoerenza sintattica, che confonde percezione estetica con realtà narrativa, lasciandosi qualche volta imprigionare nel consueto e anche nel banale, come nel caso di un momento dell'episodio di Calcutta.

Del resto, come molti dei lavori degli Instabili Vaganti, anche questo spettacolo è un continuo farsi nel mostrarsi sulla scena, anzi sulle diverse scene in cui man mano si affaccia e a cui è chiamato dal sempre maggiore interesse nei suoi confronti.

Immaginifico ma non fantasioso, concreto come solo la durezza della memoria e la lucidità della rappresentazione consente, è comunque uno spettacolo suggestivo, che si giova di un orizzonte scenico allargato dalla presenza del coro che effettivamente meglio lo completa, e capace di attraversare e padroneggiare linguaggi scenici e attoriali diversi e, in questo modo, capace anche di colpire lo spettatore in modo inaspettato.

“The Global City” fa parte del progetto internazionale Megalopolis, ed è una produzione del Teatro Nazionale di Genova e di El Florencio Festival FIDAE 2019 Uruguay. Interpreti Nicola Pianzola e Anna Dora Dorno. Coro scenico Claudia Marsulli, Antonio di Castri, Rosanna Gualdi, Marco Mazza, Francesca Flotta, Marianna Maretto e Roberta Rotante. Musiche originali Riccardo Nanni. Coreografie Instabili Vaganti. Visual mapping Alex Pietro Marra. Disegno luci Anna Dora Dorno.

Alla sala mercato di Genova Sampierdarena, dal 9 al 12 Ottobre. Buon apprezzamento del pubblico all'esordio.

Traiettorie



THE GLOBAL CITY DEGLI INSTABILI VAGANTI. RECENSIONE.

Ottobre 11, 2019



Avendo seguito l'intero processo produttivo, nell'imminenza del debutto presso il Teatro Nazionale di Genova dell'ultimo spettacolo della Compagnia Instabili Vaganti, si ha l'occasione di assistere alla prova generale.

Nella Sala Mercato di Genova, in una sala ancora vuota, dove le uniche presenze – a parte i *performer* – sono i tecnici impegnati in sala di regia o nelle riprese di un video, è interessante scoprire la forma definitiva di una *performance* che ha già cambiato molte pelli, presentata al termine di un *workshop*, con una forma corale, a

Bologna in primavera; poi con Dorno e Pianzola sul palco a Montevideo; e, ancora, in forma monologante a Cascina in settembre.

Superati gli inevitabili contrattempi iniziali, lo spettacolo procede con regolarità e continuità mettendo in luce la minuziosa preparazione di una serie complessa di movimenti scenici, anche se l'attuale *ensemble* di undici elementi ha avuto solo pochi giorni per rodarsi – come quasi sempre accade nel teatro attuale, dove le prove pare non possano protrarsi oltre un paio di settimane. Si notano, tra le novità, un discorso coreografico che ben si amalgama con il contenuto drammaturgico e i bei video (il *visual mapping* è stato affidato ad Alex Pietro Marra) che, proiettati su reti metalliche posizionate frontalmente al pubblico a metà palco, danno profondità al campo d'azione dei *performer*.

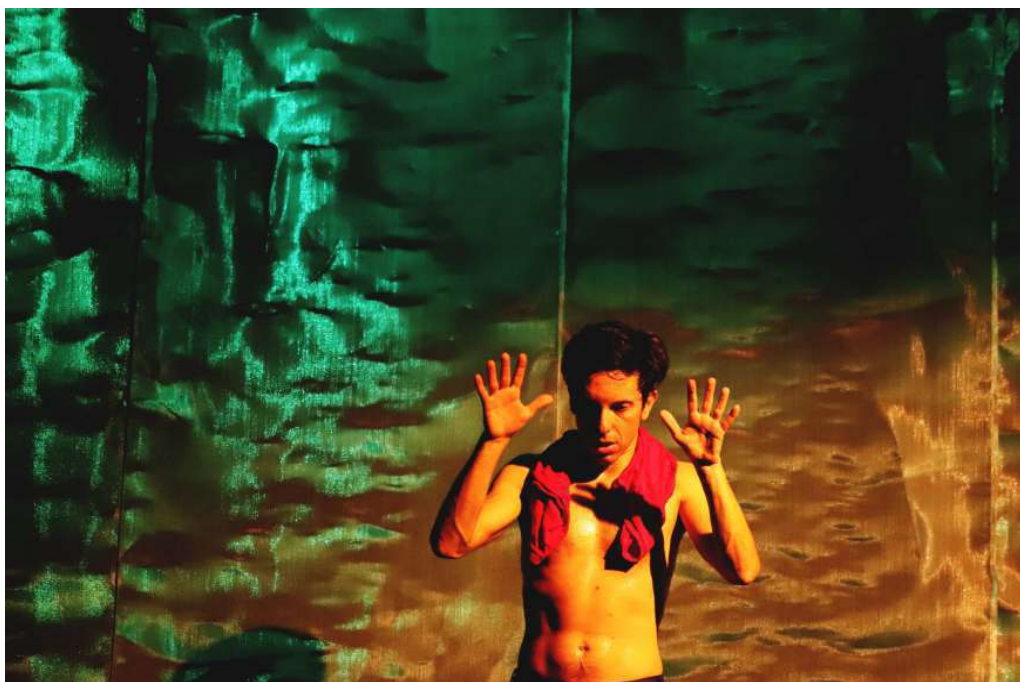
La sera del debutto, il giorno successivo, sembra sia la metropolitana di Città del Messico ad accoglierci con il suo ritmo incessante, i colori accesi e la frenesia dell'ora di punta



The Global City è un *collage* di ricordi di **Anna Dora Dorno** (regista e interprete) e **Nicola Pianzola** (autore e interprete): incontri occasionali si alternano a narrazioni legate alla contingenza di eventi propri della nostra contemporaneità – quale l'obbligo per intere popolazioni a rimanere separate da linee immaginarie eppure invalicabili. Si scoprono comportamenti assurdi, per la nostra mentalità, ma partecipati da enormi moltitudini, così come la pericolosità di certi luoghi e l'impossibilità di agire e muoversi liberamente.

Il canto struggente di Anna Dora Dorno accompagna e sposa la solitudine dell'uomo coreano che non si vuole arrendere in nome di un universale ansito di libertà, di quel volo pindarico che Icaro tentò per innalzarsi fino agli dei. Ma anche Genova è presente, in questa prometeica fuga dalla distopia che ci circonda, ripresa dagli

elicotteri quel lontano – eppure mai così attuale – 21 luglio 2001. Il numero di un ricordo (uno degli elementi-chiave della drammaturgia) e il megafono che ossessivamente lo ripropone riportano a noi la pesante memoria di quei giorni e della morte di Carlo Giuliani e, allo stesso tempo, la volontà e il diritto di manifestare contro questo sistema politico ed economico, perché *“un altro mondo è possibile”* (o forse no, a causa del corollario del cambiamento climatico che sembra inevitabile).



Le visioni si succedono, inserendosi all'interno di una struttura – fisica e visiva – ricreata con i video girati da Dorno e Pianzola nelle megalopoli visitate, pregni dei rumori e dei colori di spazi così simili gli uni agli altri, eppure popolati da genti con abitudini, credenze e lingue differenti. Incontri occasionali si allineano accanto a esperienze specifiche, così come la danza si mescola con le musiche originali (dell'ottimo Riccardo Nanni) e il disegno luci (di Dorno) – sempre ben amalgamati e pertinenti. Anche l'uso del multilinguismo per attualizzare luoghi e situazioni sembra non comportare particolari problemi alla visione, anzi segnala l'urgenza di internazionalizzazione dell'opera teatrale.

Da rilevare, d'altro canto, che l'eccessiva lunghezza di alcune scene (e la lentezza di alcune entrate e uscite) tende ad allentare la tensione emotiva e la continuità dei quadri – che è parte integrante di questo spettacolo. Interessante l'uso del coro, soprattutto a livello di gestualità e movimenti nello spazio, dato che è in grado di allargare il campo visivo dando profondità alle scene.

Uno spettacolo complesso che tenta di unificare e assemblare vari linguaggi – quello visivo, la danza, la recitazione e la musica – che è parte integrante dello spettacolo e ne segna il ritmo, sottolineandone ogni azione ma anche ogni emozione. Al termine ci si accorge – se ci si è lasciati andare – di avere effettivamente viaggiato in compagnia di Anna Dora, Nicola, Claudia, Antonio, Rosanna, Marco, Francesca,

Marianna, Roberta, Giulio e Carolina. Si sono attraversati luoghi reali e mondi fantastici, non perché simili alle *Città invisibili* di calviniana memoria (seppure citate) bensì perché i ricordi amalgamano, i sogni offuscano, l'inconscio riassume. E alla fine ci rimangono anche, come i sassolini di Pollicino, a tanti piccoli elementi di riflessione sulla diversità culturale che ci circonda e sulla potenzialità di farne un motivo di arricchimento collettivo.

Luciano Uggè

The Global City, visto alla Sala Mercato di Genova, mercoledì 9 ottobre 2019.

11 Ottobre 2019

Dopo l'anteprima in Uruguay, al FIDAE Festival Internacional de Artes Escénicas, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, The Global City, il nuovo lavoro di Instabili Vaganti co-prodotto dal Teatro Nazionale di Genova, El Florencio, Festival FIDAE 2019, debutta in Italia con un coro scenico di sette giovanissimi attori e danzatori, in prima nazionale, al Teatro Nazionale di Genova, dove replicherà fino al 12 ottobre. Il progetto di produzione, vincitore del bando “Per Chi Crea” promosso dal Mibac e gestito da SIAE, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali, come è testimoniato assai ampiamente e con eccellente rigore scientifico nel sito stesso della [compagnia](#), assai utile per capire e scoprire la preparazione e soprattutto la dedizione di questi artisti al loro mestiere.

Incontriamo i due eroi moderni, Nicola e Anna Dora, che come due figure Ariostesche (il link fra il *Calvino delle Città invisibili* e il *Furioso* è dietro l'angolo) attraversano coraggiosamente con la loro creatività una geografia variegata e fantasiosa, riportandone a noi un resoconto sublimato e trasfigurato.



Come dialoga con la ricerca contemporanea o precedente? Penso a Tango glaciale di Mario Martone o alla sperimentazione e alla ricerca di Emma Dante o Pippo Del Bono...

Nicola: Ho partecipato a un progetto di Pippo e ci siamo ritrovati in alcuni festival in paesi lontani. Global City sintetizza i linguaggi già sperimentati. È la città ideale che abbiamo trovato e vissuto nei viaggi ma anche nella ricerca teatrale di questi anni. Però in 15 anni di compagnia portiamo avanti un lavoro quotidiano sull'arte dell'attore e del performer che è molto personale.

Forse siamo stati contaminati da alcune esperienze incontrate soprattutto durante i primi anni: artisti, maestri di un teatro di matrice fisica e con esperienze apparentemente opposte. Ma si trattava di esperienze legate ad avanguardie storiche poi fuse in un'unica ricerca, la nostra, pensata e creata sul performer che dialoga con mezzi differenti, come video, musica, suono, luci... una sorta di teatro totale. Si tratta di un'opera d'arte vista da più punti di vista. Per questo sfuggiamo ad alcune categorie. A volte ci scambiano per teatro danza ma non siamo soltanto coreografi.

In che modo avete concepito il rapporto fra la vostra esperienza e la scrittura scenica?

Nicola: Il lavoro nasce da un testo scritto da me: nato dall'azione, dal processo creativo in cui sono entrato. Legato ai ricordi, sviluppati da Anna Dora che agisce in scena per tirare fuori l'azione e l'interazione. Si tratta di un testo in tre lingue perché alcuni ricordi nascevano nella lingua di un determinato paese: italiano, spagnolo e inglese. Allo stesso tempo il testo è la linea guida della messinscena. I ricordi, tradotti in quadri con immagini e suoni o altri stimoli, sono poi stati attraversati dagli altri performer.

Qual è il nucleo generatore di una idea o di un progetto di spettacolo?

Anna Dora: C'è sempre un rapporto fra dimensione personale e una più universale che ci consente di traslare l'esperienza in un ambito più ampio, quello che poi arriva al pubblico. In *Made in Ilva* si tratta di organicità e del suo contrario che è generato dal lavoro. Questo è stato l'inizio, poi siamo rimasti coinvolti nel tema dell'Ilva, anche per la mia origine.

Quasi sempre si parte dalla necessità personale di raccontare qualcosa a cui siamo legati che poi incontra varie altre sfaccettature. L'Ilva è come altre fabbriche o situazioni che possono generare alienazione o inquinamento in senso più ampio. Lo stesso accade anche qui, come in altri progetti.



Che aspetto del linguaggio privilegiate?

Anna Dora: Sicuramente l'aspetto fisico, la fisicità dell'attore. Combinato con quello visivo. Anche per la nostra provenienza: il Circo e la performance per Nicola, le arti visive per me.

Come è giocato, è il caso di dire, il tema del biologico e dell'artificiale?

Nicola: Sostanzialmente quando ci immergiamo in queste megalopoli sentiamo di essere un corpo che attraversa tutta una costruzione non biologica, seppure nata dall'uomo. Una contrapposizione forte. In questo progetto è più forte il contrasto fra identità e massa, spersonalizzazione, alienazione. In alcuni passaggi, ad esempio, gli smartphone diventano piccole finestre virtuali in cui ci nascondiamo, poi maschere per i performer...

Anche il contrasto fra analogico e digitale è una chiave: noi siamo una generazione a cavallo, ma dialoghiamo con una generazione completamente digitale. Nel dialogo nasce una ricerca e un viaggio.

Il tema biologico ricorre molto nel nostro lavoro, come anche in Made in Ilva. Un po' accade anche qui nel paesaggio urbano che proponiamo.

L'uomo che propone i ricordi chi è? Uno scrittore? Un'anima immortale? Tutta l'umanità?

Anna Dora: È un simbolo, anche se in realtà nasce come individuo reale, che noi abbiamo incontrato. Un venditore nelle metropolitane di Città del Messico. Vendono un po' di tutto... oltre ai ricordi. Noi abbiamo preso spunto da questo personaggio che incarna l'emarginazione per rendere l'idea di un ruolo al margine di tutto, della città e della società. Ma proprio perché è a margine, riesce ad avere una visione dall'alto. Un po' un angelo caduto, personaggi che si ritrovano nelle città, ma che non riescono a viverle perché gli stessi stimoli urbani sono spesso anche crudeli.

Un'anima che vorrebbe custodire qualcosa in più: i ricordi sono preziosi, ma vengono svenduti. Il mondo va veloce, per cui anche i ricordi si consumano e svaniscono, perdendosi. Le foto oggi non hanno più il valore di una volta. È come se ci fosse una nostalgia di un passato e un futuro, dimensioni che oggi sembrano non esistere più perché si vive molto per il presente.



Il punto di vista, alla fine, resta positivo o negativo sul tema della città?

Nicola: La scelta resta allo spettatore. Riportiamo attraverso i sensi esperienze vissute e trasfigurate, partendo da immagini e situazioni. Ma noi non le giudichiamo. Lo spettatore si può ricollegare, anche in base alla propria esperienza, fatta magari in epoca diversa nella medesima città, ma con visioni diverse, e poi decidere. Per esempio noi raccontiamo di un episodio particolare in Messico (in una zona vittima del narcotraffico) in cui abbiamo realizzato un progetto in un aereo abbandonato, ma siamo stati interrotti dalla polizia, forse perché il teatro era visto come pericoloso. Ma l'esperienza non la giudichiamo, la trasfiguriamo, la proponiamo al pubblico.

A volte può emergere una critica sul confine burocratico che limita l'espansione delle proprie esperienze in altri luoghi. Non c'è mai un giudizio, ma ci sono sensazioni ed emozioni che scaturiscono dal nostro racconto sinestetico. C'è molta evocazione, quella sì, anche di icone delle megalopoli e quello forse può spingere il pubblico a giudicare. Forse.

Quali sono gli altri progetti che ad oggi vi vedono coinvolti?

Nicola: Abbiamo concentrato tutte le nostre forze su questo. Anche per la grandezza della produzione e per la complessità tecnica. Siamo una squadra di 15/20 persone. Ci sono viaggi e tournée per altri progetti, con Made in Ilva saremo in Svezia e nel sud del Cile. Poi abbiamo un altro progetto in progress "Il canto dell'assenza" su cui stiamo lavorando. Insieme ai nostri progetti di workshop che fanno parte della nostra produzione e ci fanno incontrare altri artisti e performer. E poi c'è il nostro Festival "PerformAzioni" (a Bologna in maggio) che è un momento di incontro, di riflessione e di formazione globale.

Se doveste scegliere una sola città ideale, quale sarebbe?

Nicola: Essendo in questo processo di fusione delle città forse non ne basta una... vorrei mangiare coreano una sera, poi essere nell'atmosfera di Città del Messico la mattina dopo... mi sento come in una città ideale che però vive nella fusione di città diverse fra loro. Cambia come cambia l'immaginario della nostra città. La città globale, in fondo, è un insieme di ricordi, culture, desideri.



Ph: Andrea Bastogi, Manuela Porchia, L. Filippi

[HOME](#) › [INTERVISTE](#) › IL GLOBALE CHE ABBRACCIA E PRESERVA IL GLOCALE:
THE GLOBAL CITY – INTERVISTA A INSTABILI VAGANTI

Il globale che abbraccia e preserva il glocale: The Global City – Intervista a Instabili Vaganti

BY [ILEAMB](#) on **10 OTTOBRE 2019** • (0)

RENZO FRANCABANDERA | Ha debuttato ieri, 9 ottobre, in prima nazionale al Teatro Nazionale di Genova (repliche fino al 12 ottobre) The Global City il nuovo lavoro di Instabili Vaganti co-prodotto dal Teatro Nazionale di Genova, El Florencio e Festival FIDAE 2019 Uruguay. Un progetto vincitore del bando Per Chi Crea promosso dal Mibac e gestito da SIAE.

PAC l'aveva presentato **pochi giorni** fa ma cosa c'è dietro questo lavoro? Qual è il collante artistico, performativo ma anche umano che Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola hanno utilizzato per riunire il loro "girovagare" per il mondo nello spazio di una ipotetica ma concretissima città globale? La formula che ha permesso loro di contemplare in quella globalità la variopinta diversità delle culture incontrate, dei nuovi linguaggi appresi, degli spazi che resistono – consapevolmente e non – al livellamento culturale in atto? Glielo abbiamo chiesto; abbiamo chiesto a loro di fornirci le chiavi per aprire/leggere questa global city. Così ci ha risposto Nicola Pianzola.

Questo debutto arriva come esito di un progetto davvero globale di attraversamenti. Il globo è raccontabile in forma sintetico-simbolica?



Il globo è raccontabile perché è attraversabile, e il racconto che ne facciamo scaturisce proprio da questo processo di attraversamento, che ci ha catapultato nelle sue maggiori megalopoli, nei suoi centri nevralgici, dove si concentrano le tendenze e i cambiamenti e dove si manifestano i contrasti che caratterizzano il nostro “little, little world”, per citare un passaggio del testo. Abbiamo visto scorrere la pellicola di questa macro esperienza sotto una lente distopica. Non possiamo certo sintetizzare il globo in poco più di un’ora di spettacolo, né rendere la poliedrica visione del mondo solo attraverso i nostri ricordi e le nostre esperienze. Possiamo però regalare dei glimpses, degli scorci di mondo, dei punti di vista o, meglio, punti che hanno catturato la nostra vista, attivato i nostri sensi, nella speranza di attivare in maniera empatica altre cartoline di città, altri ricordi, racchiusi negli spettatori o in chi ascolta il racconto di questo lungo viaggio. Ciascuno conserva nella propria memoria le sue città, virtuali o reali che siano, visibili o invisibili. La nostra mappa del mondo non è fedele, è stata disegnata tracciando i luoghi che abbiamo attraversato, come la prime mappe abbozzate da avventurieri e naviganti. The Global city è la mappa di Instabili Vaganti, è il nostro piccolo globo.

L’aggettivo globale, così usato, nasconde anche il pericolo di sfumare nell’eccesso di sintesi. Come si fa a raccontare il globale riconoscendo allo specifico delle identità un suo ruolo, una sua dignità?

Ci immergiamo nel globale alla ricerca del glocale, del particolare, delle identità sommerse, di ciò che resiste al livellamento. La città globale è nella nostra personale

visione il luogo dove convivono specifiche identità, dove nascono comunità, microcittà nella città, dove riconosciamo situazioni e personaggi incontrati in tutte le città in cui siamo stati.



Il progetto di ricerca Megalopolis, all'interno del quale è nato lo spettacolo The Global City, è stato in questi anni un occhio puntato sul mondo. La nostra attenzione si è concentrata proprio sul rapporto fra tradizione e innovazione, identità e standardizzazione. Delle megalopoli attraversate ci colpiscono quelle immagini contrastanti legate alla resistenza o sopravvivenza della tradizione, della ritualità di fronte alle dinamiche di un mondo globalizzato, al quale possiamo ormai accedere anche dai villaggi più remoti incollando lo sguardo allo schermo di uno smartphone: un tempio in pietra risparmiato nella sua sacralità dalle corsie di una superstrada trafficata in India o in Nepal, i venditori ambulanti che con il loro carretto attraversano le arterie luccicanti delle megalopoli cinesi, le danze tradizionali nelle piazze coreane. Se da un lato a volte ci siamo posti critici nei confronti della globalizzazione, dall'altro dobbiamo ammettere che grazie al globale abbiamo conosciuto il particolare, poiché è solo grazie a una comunicazione e una mobilità cresciute in maniera esponenziale, che siamo venuti in contatto con universi sommersi, lontani nel tempo e nello spazio.

Esiste una ritualità del contemporaneo o la parola rito è qualcosa per indagare la quale occorre volgere lo sguardo indietro?

Al principio del nostro lavoro come nucleo artistico, siamo andati alla ricerca di una ritualità che non avvertivamo nell'epoca che ci troviamo ad attraversare. Ne sentivamo la mancanza, forse una mancanza antropologica. Credo che stessimo cercando la ritualità nello stesso atto teatrale, una ritualità del nostro teatro. La nostra ricerca quotidiana era quasi un processo per prepararci a compiere un rito di fronte allo spettatore. È proprio da questa ricerca, da questa attualizzazione delle tradizioni performative, che è nato il progetto **Stracci della memoria** e lo spettacolo **Il Rito**.

Grazie a questa indagine ora avvertiamo e ritroviamo la ritualità anche nel contemporaneo, e molte scene urbane catturate nella megalopoli hanno qualcosa sacrale, anche se non legate a pratiche religiose. L'incremento della comunicazione globale attraverso i social network sta generando uno spazio rituale virtuale, innescando una nuova forma di partecipazione, svincolata dal corpo e dalla presenza fisica in un luogo; collettiva ma allo stesso tempo alienante. Siamo portati a guardare il rito come qualcosa che sopravvive a questi cambiamenti e ad andare a rintracciarne i segni in luoghi remoti e più isolati mentre avanza una ritualità del contemporaneo, ancora poco definita. Il simbolo rituale diventa un hashtag, una porta verso la realtà aumentata. Forse occorre ancora volgere lo sguardo al passato per proiettarci nel futuro.

Che idea di spettacolo dal vivo ha in questo momento Instabili Vaganti? Di quale codice vi fate interpreti?

Sicuramente di una commistione di codici. Siamo in un momento che riflette molto la città globale/virtuale che evochiamo nello spettacolo, una fase in cui cerchiamo di assorbire tutti i nuovi stimoli che derivano dalla moltiplicazione dei mezzi espressivi dell'epoca in cui viviamo, e di tradurli in una scrittura drammaturgica sinestetica.

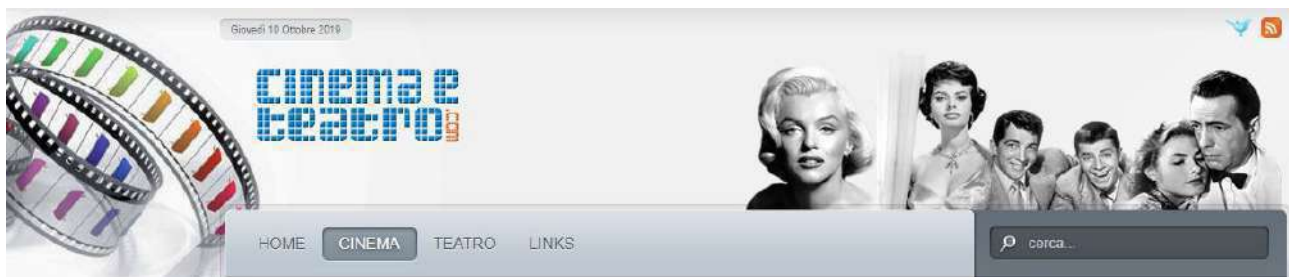


Video mapping su diverse superfici proiettabili e sui corpi dei performer, tappeti sonori che diventano brani originali cantati live, azione fisica e movimento corale che creano partiture ritmico-spaziali, testi originali che nascono in più lingue, sperimentazione vocale e fisica. Tutto parte dal performer, dalle sue potenzialità, dalle sue abilità affinate giorno dopo giorno, per anni, grazie a un training quotidiano e un lavoro di ricerca espressiva, per incontrare i molteplici linguaggi della scena. Un'estetica che si fa portatrice di un'etica che ci spinge ad indagare tematiche globali forti.

Viaggiare, attraversare, fuggire e tornare. Ci si ritrova? Vi ritrovate o c'è anche il rischio di perdersi in tutto questo?

Quando rientro da una lunga tournée è come se lasciassi una parte di me nei luoghi attraversati, vissuti. Mi capita spesso di tornare in quegli stessi luoghi, dato che da cosa nasce cosa e da un progetto se ne sviluppa un altro, più grande, più ambizioso, più legato al luogo stesso, che impari a conoscere sempre di più. Eppure quando torno non mi ritrovo, qualcosa è cambiato, non nei luoghi o nelle persone, ma probabilmente in noi, nell'approccio al lavoro, nell'oggetto e negli obiettivi della nostra ricerca. È una sensazione perturbante a volte, qualcosa di così familiare ma allo stesso tempo così lontano. Un testo dello spettacolo narra di un sogno ricorrente, dove mi trovo a vagare in una città che non riconosco ma dove intravedo luoghi così familiari: «Am I dreaming or is my memory

wandering in this global city». È stato proprio da questo senso di spaesamento che è nato l'intero progetto. Dalla volontà di contenere ricordi che si perdono in questo continuo viaggiare, fuggire. Sento che non c'è un ritorno in realtà, perché quando il viaggio diventa un elemento così preponderante, il punto di partenza sembra svanire e ti chiedi: da dove siamo partiti?



The Global City

10 Ottobre 2019

di Umberto Rossi

Titolo originale	The Global City
Autore	Nicola Pianzola
Regia	Anna Dora Dorno
Interpreti	Nicola Pianzola, Anna Dora Dorno, Claudia Marsulli, Antonio di Castri, Rosanna Gualdi, Marco Mazza, Francesca Flotta, Marianna Maretto, Roberta Rotante.
Musica	Riccardo Nanni
Luci	Anna Dora Dorno
Sito internet	https://teatronazionalegenova.it/spettacolo/the-global-city/
Compagnia	TEATRO NAZIONALE DI GENOVA, EL FLORENCIO/ FESTIVAL FIDAE 2019 – URUGUAY con il sostegno di Mibac e SIAE nell'ambito del programma "Per Chi Crea"

Nicola Pianzola e Anna Dora Dorno sono l'anima della compagnia Instabili Viaggianti da loro fondata nel 2004. In *The Global City* hanno riunito (lui drammaturgo, lei regista) le loro esperienze in giro per il mondo, da Città del Messico a Calcutta, da Montevideo a Buenos Aires, da Shanghai a Seul, dal Sud America al Giappone.

La loro fonte d'ispirazione è, in primo luogo, il libro *Le città invisibili* di Italo Calvino nel senso che in ogni agglomerato urbano, moderno o antiquato che sia, scorgono un nucleo di contraddizioni il cui risultato è, sempre, l'umiliazione e l'oppressione degli ultimi. Sono i più povero, gli emarginati, coloro che cercano di modificare il reale a pagar i prezzi più alti dell'oppressione di classe. È uno spettacolo in cui una consumata abilità nella danza si sposa con una forte maestria affabulativa dando vita a una proposta quantomai stimolante. La scena è molto semplice e gli ingredienti utilizzati da regista e autore riescono a realizzare lo spostamento di luoghi in modo fluido. La definizione di tetro - danza in questo caso appare riduttiva e avvilisce la complessità di una proposta che mira a coinvolgere e turbare lo spettatore costringendolo a assumersi la responsabilità di un ordine ingiusto che avanza anche in suo nome e con la sua (involontaria) complicità.



MENU



HOME > INDICE > INTERVISTE > LA CITTÀ GLOBALE



LA CITTÀ GLOBALE

Lo spettacolo teatrale di Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola, un'intervista alla ricerca di un racconto urbano

9 Ottobre 2019

Di Laura Sestini

In prossimità del debutto nazionale al Teatro Nazionale di Genova – Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola di Instabili Vaganti – compagnia teatrale bolognese che si distingue nel panorama internazionale per il teatro di ricerca – ci raccontano i differenti aspetti delle città globali visitate durante i workshop da loro organizzati ai quattro angoli del globo.

Il titolo del nuovo lavoro *The Global City* – con il contributo di Mibac e Siae nell'ambito del programma *Per chi crea* – prende spunto proprio dalla sintesi dei ricordi e delle personali percezioni che queste megalopoli hanno lasciato sulla loro pelle.



Cosa si intende esattamente per città globale dal vostro punto di vista?

A.D.D.: Per me la città globale è sempre quella che si ricompone nei miei ricordi, regolarmente piuttosto confusi, sia a causa dei nostri velocissimi passaggi nello spazio in talune megalopoli, sia per la vorticosa dinamicità che vi si trova: quindi una massa informe di percezioni da dove riemergono in seguito una serie di aspetti chiari, anche se spesso incollocabili. Io memorizzo molto bene le immagini abbinate alle sensazioni di precisi contesti, ma maggiormente fuori dal loro collocamento geografico.

Voi che viaggiate molto e incontrate da vicino attraverso il teatro – e non solo – numerose persone di differenti lingue e culture, potete affermare che esista davvero una città globale?

A.D.D.: Le città sono sempre costruite a strati di cui il più superficiale, quello che tutti riescono a vedere, è indotto dalla politica e di ciò che si vuol far apparire, l'impressione che si vuol dare di quel luogo, specialmente nelle megalopoli. Da questo punto di vista è vero che esiste la città globale perché ultimamente molti luoghi si assomigliano, c'è una direzione precisa verso la globalizzazione, un sistema che ovunque è lo stesso ma per fortuna le città le puoi spogliare – quasi come una cipolla – nelle loro differenti stratificazioni. Più ci entri dentro e le vivi non come turista o di passaggio, più a contatto con le persone, allora ti accorgi che ci sono moltissimi altri aspetti che rendono ogni luogo unico.

Nell'accezione comune di “città globale” si intende una area geografica che può influenzare altri luoghi nel mondo, sia economicamente che per tendenze sociali, quindi un

appiattimento, un livellamento degli usi e dei costumi che da sempre hanno contraddistinto i differenti popoli. Dalle righe del libro “Stracci della memoria” – dove si racconta lo specifico vostro progetto teatrale internazionale – si evince però che non dappertutto sia proprio così: per esempio i giovani performer cinesi a Pechino faticano a ricollegarsi a frammenti delle loro millenarie tradizioni, contro i messicani di Città del Messico che invece ancora le vivono nella quotidianità. Dove si trova il gap tra i differenti contesti?

A.D.D.: I motivi sono soprattutto storici, fatti importanti e evidenti: in Cina con la Rivoluzione Culturale è stato cancellato tutto il passato; il comunismo ha eliminato totalmente quella che era la tradizione precedente, dando nuovi strumenti intellettuali uguali per tutti. Negli anni tutto ciò ha prodotto il reset della memoria più lontana conservando solo la memoria recente, quella relativa al comunismo. In opposto invece la tradizione messicana, molto forte e molto ricca culturalmente, viene sì influenzata dai trend americani, egemoni anche dal punto di vista economico ma la conservazione delle tradizioni rimane salda – in contrapposizione alle contaminazioni – come reazione usata da strumento di resistenza. Però, qui come ovunque, l’influenza di Internet, dei social e dei nuovi media spinge molto il livellamento: la comunicazione si espande anche in luoghi prima impensabili per posizioni geografiche. La standardizzazione è una conseguenza del capitalismo arrivato ovunque.

Se non troppi decenni fa le differenze culturali e sociali dei popoli erano ancora ben evidenti, adesso il concetto di diversità sembra essersi spostato e radicato piuttosto su ricco-povero, bianco-nero, bello-brutto, cattolico-islamico, uomo- donna. Se è anche vero che quanto citato si ritrova un po’ a tutte le epoche, le tradizioni – oggi sempre più fragili – risultavano un legame che teneva molto più coesa la popolazione di una determinata area geografica, un manto caldo dove ci si poteva rifugiare.

N.P.: Paradossalmente io vedo che le tradizioni si sono conservate di più in popoli che sono emigrati in altre nazioni, rimasti molto attaccati alle proprie memorie folcloriche più autentiche, tramandando queste forme di generazione in generazione in maniera più forte, legate probabilmente alla nostalgia per il proprio paese. In contrapposizione io vedo alcuni simboli di livellamento della globalizzazione che sono presenti anche nelle aree più remote che raggiungiamo: smartphone e internet – spesso nei villaggi più isolati di Cina e India – sono in mano a molti, magari incollati allo schermo del telefonino a guardare un video, mentre non è ancora presente la corrente elettrica in maniera costante. Tutto questo è avvenuto negli ultimi 10 anni: per esempio in Corea del Sud, dove siamo stati la prima volta nel 2009, in metropolitana erano già tutti incollati al cellulare con il quale, attraverso le

app, facevano qualsiasi cosa. Nessuno aveva più una borsa a tracolla con gli effetti utili, ma uno smartphone appeso al collo. Il concetto di città globale in teoria e in pratica sono due cose differenti: Mumbai ne rispecchia le caratteristiche principali, altre megalopoli indiani resistono e affermano la propria identità. Ma è proprio grazie alla globalizzazione che abbiamo conosciuto il vero volto della città contemporanea e abbiamo deciso di svilupparne un concetto personale: chi abita in mezzo alle megalopoli è come se abitasse in mezzo alla campagna, è il suo habitat naturale; di questo noi parliamo con i performer che partecipano ai nostri workshop, per indurli a riflettere su tematiche a cui non hanno mai pensato e che vivono in maniera spontanea, qualcosa che gli appartiene. Delle tradizioni mi hanno colpito quelle forme di sopravvivenza che resistono in maniera spontanea, come per esempio il fedele che prega in un tempietto rimasto in piedi – in Nepal o India – in mezzo a una strada a quattro corsie. Mi colpisce anche la drammatica dicotomia di queste città dai palazzi con le facciate bellissime e all'avanguardia dei centri commerciali, che uscendo dal dietro trovi invece l'underground della città sporco e buio. Aspetti che ci affasciano perché noi abbiamo scelto di vivere in mezzo alla natura, un luogo privilegiato dal quale poi poterci immergere in queste città e godere del loro senso di spaesamento e sovrastimolazione, arrivando qui acerbi e purificati per poterne a captare tutte le sensazioni che la città ti può offrire.

Il vostro lavoro di ricerca teatrale è indirizzato più alla denuncia o alla possibilità?

A.D.D.: Non lo definirei di denuncia, e possibilità mi piace molto di più come concetto. Soprattutto lo definirei di riflessione intesa in vario modo: di riflettere attorno a dei temi, che comunque potrebbero avere l'aspetto della denuncia in forma collaterale, ma di riflessione in senso di qualcosa che si riflette, anche esteticamente, e che combina insieme contenuto e contenitore, forma e sostanza.

I vostri componenti si esprimono più attraverso i cinque sensi che le parole ma talvolta, a causa del vissuto di una persona, non si riesce subito a trasmettere ciò che si vorrebbe: mi riferisco genericamente a un pubblico di differenti paesi, lingue, culture, e la ricetta potrebbe equivalere anche tra singoli – o in senso più esteso – tra popoli. Una sorta operazione di diplomazia drammaturgica? Come si arriva a un messaggio universale?

N.P.: Sicuramente lasciando contaminare il nostro linguaggio dai diversi codici, stilemi, imprinting culturali che abbiamo trovato nei paesi che abbiamo attraversato. Come noi abbiamo trasmesso qualcosa agli artisti con i quali siamo venuti a contatto, anche noi abbiamo assorbito da una comunicazione performativa della gestione del tempo, del ritmo, dello spazio, una comunicazione intima e di approccio allo spettatore. Nel corpo qualcosa diventa universale aumentando le sue capacità espressive, seppur

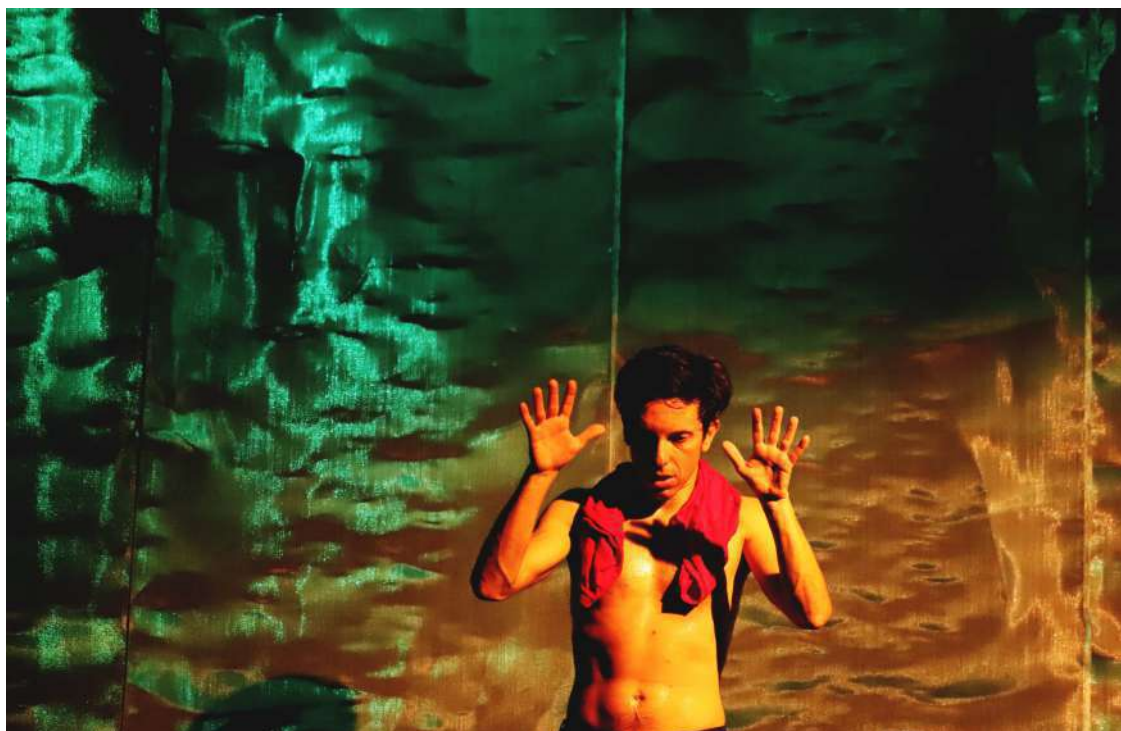
potendo tornare al proprio imprinting, visto che siamo tutti figli di una qualche cultura, ma talvolta dimenticandolo e lasciandosi andare a imparare altri codici espressivi. Universale è poi l'immagine che, attraverso la multimedialità, globalizza e uniforma: mai come ora l'immagine è stata così potente. Siamo nell'era dello slogan visivo che diventa virale. In questo noi abbiamo fatto un'operazione semplice e onesta attraverso alcuni appunti visivi catturati in queste città e riportati con delle proiezioni che restituiscono l'attimo, l'atmosfera, il glimps – scorcio. Quello che anche ha segnato il nostro percorso è il testo plurilinguistico: dopo diversi anni di lavoro abbiamo deciso di tradurre le nostre composizioni drammaturgiche in altre lingue, soprattutto dove c'era una sorta di denuncia politica. Made in Ilva è stato il primo testo tradotto in due lingue, anche se partiva da una situazione italiana, trasversalmente comprendeva tematiche universali riscontrate in tutte le grandi città del mondo: la condizione delle morti sul lavoro, l'inquinamento, la salute pubblica. Desaparecidos 43– ulteriore nostro lavoro – viene rappresentato in tre diverse lingue contemporaneamente, ovunque lo portiamo. Stiamo globalizzando il nostro teatro e anche noi stessi perché siamo immersi spesso in altre lingue e culture, per rimanere un po' fedeli anche agli spunti da dove nascono i nostri lavori. Il nostro teatro in questo si lascia contaminare, così come siamo nati analogici per mezzi espressivi ma ci lasciamo sedurre dal digitale, un contrasto che ci piace molto e che apre la mente in più direzioni, attingendo dal passato ma tuffandoci nel futuro senza rifiutare il progresso.

Siete ormai vicinissimi al debutto: quali sono le vostre aspettative?

A.D.D.: Intanto speriamo che vada tutto bene visto che nel percorso alcune vicende ci hanno già esso alla prova, ma siamo molto curiosi di vedere come andrà il lavoro perché ci affiancheranno un gruppo di giovanissimi attori e danzatori che sono entrati a far parte della produzione grazie al bando Per chi crea di Mibac/Siae che abbiamo vinto di recente e ci ha permesso di includerli come coro scenico facendo un passo avanti nella messa in scena: non solo lavorando attraverso i nostri specifici ricordi ma di dividerli con i nostri giovani colleghi e, simultaneamente, con gli spettatori.

N.P.: L'impressione che abbiamo è di costruire una città virtuale di cui non rimarrà niente di materiale ma solo dei ricordi, come per le città che attraversiamo. Speriamo che questi ricordi attivino altre esperienze negli spettatori che potrebbero aver vissuto le stesse città ma ricevuto, in tempi diversi, altri tipi di percezioni. Inoltre è per noi un passo importante aver sul palco dei giovani che hanno seguito dei percorsi pedagogico-performativi da noi proposti su progetti specifici e passano a far parte di una produzione effettiva, seppur come coro. Quindi a far compiere a queste persone una formazione completa all'interno di un lavoro di ricerca di un progetto complesso, criterio che dovrebbe sempre far parte della formazione di

un'artista. Concludo con i ringraziamenti al Teatro Nazionale di Genova che ha scommesso su un prodotto di più piccole dimensioni, e poi si è ritrovato con una produzione molto più composita grazie al contributo che abbiamo ricevuto con il bando: un bel risultato anche per loro. Insieme a Mibac e Siae ringraziamo anche tutte residenze che ci hanno ospitato e ci hanno consentito step-by-step di costruire questa città.



8 Ottobre 2019

Alla Sala Mercato la prima nazionale di "The Global city" di Instabili Vaganti

di Claudio Cabona

Lo spettacolo andrà in scena dal 9 al 12 ottobre e si ispira alle "Città invisibili" di Italo Calvino



Dopo il debutto in Uruguay lo scorso agosto, lo spettacolo della compagnia **Instabili Vaganti The Global City**, prodotto dal **Teatro Nazionale di Genova** insieme a **El Florencio – Festival Fidae, Uruguay** arriva a Genova in prima nazionale, dal 9 al 12 ottobre alla Sala Mercato.

Curato da **Nicola Pianzola** per la parte drammaturgica e diretto da **Anna Dora Dorno**, entrambi anche interpreti dello spettacolo insieme a un gruppo di giovani performer, **The Global City** ha come primo riferimento poetico *Le città invisibili* di Italo Calvino e si nutre di un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli, che la compagnia ha attraversato durante progetti in Asia e Sud-America. Le variegate esperienze in luoghi lontani e spesso pericolosi emergono in scena sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini, che accompagnano le azioni fisiche dei performer. Filo conduttore la storia di un uomo che vive nella metropolitana, un emarginato, che cerca di sopravvivere facendo il venditore ambulante, emblematicamente non di oggetti ma di ricordi.

The Global City affronta tematiche di forte attualità, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto “errare” di **Instabili Vaganti** nel mondo formano così una mappa frammentaria e distorta, che si esprime in un'unica distopica e surreale Città Globale. Da Teheran a Città del Messico, dalle case fatiscenti di Calcutta ai modernissimi edifici di Shanghai: **The Global City** è un insieme di ricordi, culture, desideri.

Lo spettacolo - il cui progetto di produzione è risultato vincitore del bando “Per chi crea” promosso dal Mibac e gestito dalla SIAE - è frutto di un lungo percorso che ha coinvolto attraverso residenze anche altri partner nazionali e internazionali: Au Brana Residential Centre for Performance Research in Francia, Teater Albatross e Inter Arts Centre in Svezia, Fondazione Sipario Toscana Onlus, Teatro delle Donne e Re.Te. Ospitale in Italia. Le tappe produttive sono state inoltre supportate dall’Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e dall’Istituto Italiano di Cultura di Montevideo. **The global city** è anche il primo appuntamento di **In_oltre**, un percorso teatrale all’interno della stagione 19/20 del Teatro Nazionale di Genova incentrato su spettacoli che parlano di tematiche legate alla contemporaneità e si esprimono con nuovi linguaggi.

Info teatronazionalegenova.it instabilivaganti.com



8 OTTOBRE 2019

Instabili Vaganti/The Global City

Simone Pacini / spettacolo / 0 Comments

Data: 09/10/19 - 12/10/19

Ora: 20.30

Luogo

[Sala Mercato](#) (mappa sotto)

Categorie

- [spettacolo](#)

Debutta a ottobre, [al Teatro Nazionale di Genova](#), *The Global City*, il nuovo lavoro di [Instabili Vaganti](#) co-prodotto dal Teatro Nazionale di Genova, El Florencio, Festival FIDAE 2019, Uruguay.

Il progetto di produzione, vincitore del bando "Per Chi Crea" promosso dal Mibac e gestito da SIAE, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali.

[Dopo l'anteprima in Uruguay, al FIDAE Festival Internacional de Artes Escénicas](#), uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, lo spettacolo debutta in Italia con un coro scenico di sette giovanissimi attori e danzatori. *The Global City* andrà in scena il 9 ottobre, in prima nazionale, al Teatro Nazionale di Genova, dove replicherà fino al 12 ottobre.



Lo spettacolo di Instabili Vaganti, eccellenza del teatro contemporaneo italiano a livello internazionale, ispirato a *Le città invisibili* di Italo Calvino, porta in scena le variegata esperienze con cui la compagnia è venuta a contatto in luoghi lontani e spesso pericolosi, che emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini e accompagnano le azioni fisiche dei performer.

Un lavoro che affronta tematiche di forte attualità, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto “errare” di Instabili Vaganti nel mondo, formano così una mappa frammentaria che si esprime in un’unica distopica e surreale città Globale.

Lo spettacolo è il risultato di un lungo percorso produttivo che ha coinvolto anche altri partner nazionali e internazionali: Au Brana Residential Centre for Performance Research, in Francia, Teater Albatross e Inter Arts Centre in Svezia, Fondazione Sipario Toscana Onlus, Teatro delle Donne e Re.Te.Ospitale in Italia.

Con il sostegno del Mibac e di SIAE, nell’ambito del programma “Per Chi Crea”. Le tappe produttive sono state inoltre supportate dall’Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e dall’Istituto Italiano di Cultura di Montevideo.

A Genova "The Global city", una rivoluzione di spettacolo

7 Ottobre 2019



Dopo il debutto in Uruguay lo scorso agosto, lo spettacolo della compagnia Instabili Vaganti The Global City arriva a Genova in prima nazionale, dal 9 al 12 ottobre alla Sala Mercato. Prodotto dal Teatro Nazionale di Genova insieme a El Florencio – Festival Fidae, Uruguay, è anche il primo appuntamento di In_oltre, un percorso teatrale all' interno della stagione 19/20 del Teatro Nazionale di Genova, incentrato su spettacoli che parlano di tematiche legate alla contemporaneità e si esprimono con nuovi linguaggi. E questo è un nuovo bellissimo viaggio.



The global city

Instabili Vaganti Experimental Theatre presenta THE GLOBAL CITY debutto nazionale dal 9 al 12 ottobre al Teatro Nazionale di Genova

Produzione Instabili Vaganti, Teatro Nazionale di Genova,
Festival FIDAE 2019/ Teatro Florencio Sancez - Uruguay
Con il sostegno di Mibac e SIAE nell'ambito del programma "Per Chi Crea"

Drammaturgia Nicola Pianzola
Regia e scene Anna Dora Dorno
Interpreti Nicola Pianzola, Anna Dora Dorno
Coro scenico: Claudia Marsulli, Antonio di Castri, Rosanna Gualdi, Marco Mazza, Francesca Flotta, Marianna Maretto, Roberta Rotante
Disegno luci: Anna Dora Dorno, Mattia Bagnoli
Tecnico video: Alex Pietro Marra
Musiche originali: Riccardo Nanni
Preparazione fisica del coro e aiuto coreografa: Carolina Cavallo
Assistente per i movimenti scenici del coro:
Giulio Cavazzini

Residenze artistico-produttive IAC Inter Arts Centre - Svezia, Au Brana Residential Centre for Performance Research - Francia, Bando #CREA della Fondazione Sipario Toscana Onlus - La città del Teatro di Cascina, Re.Te.Ospitale di Satriano di Lucania.
Con il contributo di Regione Emilia Romagna, Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, Istituto Italiano di Cultura di Montevideo.

Un uomo, un emarginato venditore delle metropolitane, fa il suo ingresso in scena, cercando di vendere "ricordi", frammenti di memoria perduti nel caos generato dai ritmi frenetici delle città. La megalopoli irrompe sulla scena come un complesso meccanismo di suoni e musiche originali, immagini e video proiettati, che invadono lo spazio scenico, fino a decorare, come un tatuaggio virtuale, i volti e i corpi dei suoi abitanti. Tutto appare distorto, come in un film distopico, mentre prendono corpo personaggi incontrati e situazioni surreali vissute durante questo irrequieto errare nella "città globale". In questo viaggio planetario il testo, concepito in tre lingue, affronta tematiche di forte attualità, attraverso l'esperienza vissuta dalla compagnia stessa, in luoghi problematici e di forte tensione politica. Appaiono così nel racconto frammentato in ricordi numerati, la crisi coreana, le sparizioni forzate in Messico e il problema dell'attraversamento delle frontiere, i contrasti di classe nel sub-continente indiano, e altri episodi della nostra storia globale.

PER MAGGIORI INFO E PER ACQUISTARE IL BIGLIETTO ONLINE VISITA IL SITO teatronazionalegenova.it

[HOME](#) › [CULTURA DIGITALE](#) › [CREO PERCHÉ VIAGGIO, VIAGGIO PERCHÉ CREO: THE GLOBAL CITY DI INSTABILI VAGANTI](#)

Creo perché viaggio, viaggio perché creo: The Global City di Instabili Vaganti

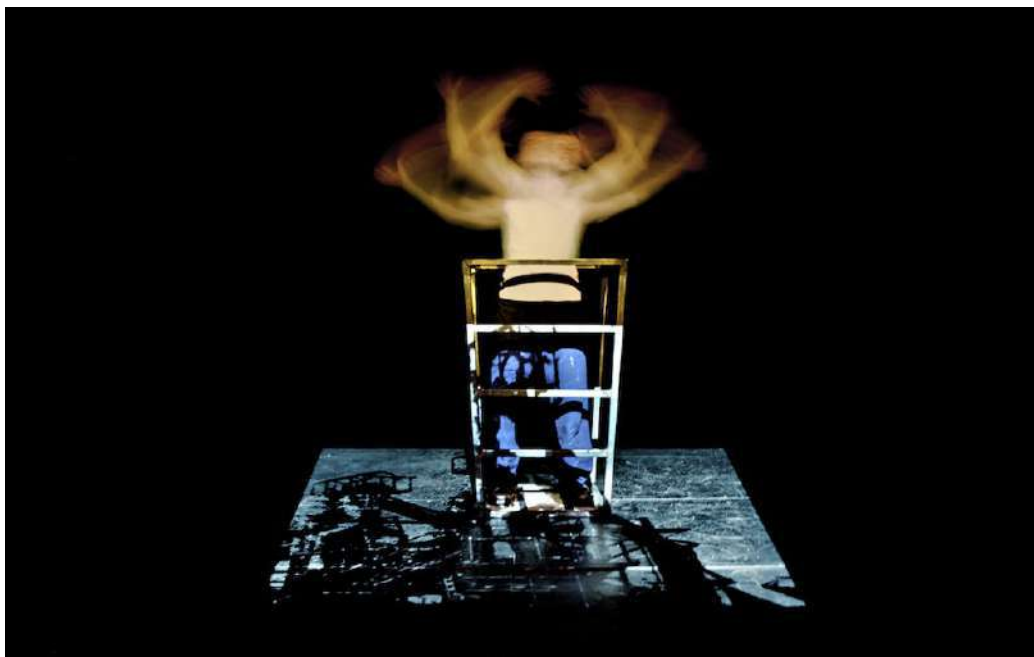
BY [ILEAMB](#) on **4 OTTOBRE 2019**

RENZO FRANCABANDERA e ILENA AMBROSIO | Fra una settimana arriva a Genova una creazione nata in giro per il mondo. Debutta, come si dice in gergo. Vuol dire che viene mostrata per la prima volta, che quindi assume su di sé per la prima volta uno sguardo in uno specifico luogo. Ma che, mai come in questo caso si può dire, si è nutrita di sguardi raccolti e dati in tutto il mondo. Nella città globale. Tue Global city.

Il viaggio è spostamento. Non solo fisico. Viaggiare è spostare il proprio essere, il proprio tempo, donarsi a spazi altri, ad altri mondi, agli altri. A pensarci, è un po' come fare arte: nel processo creativo l'io si dona, si espone, in una dimensione che com-prende ciò che c'è dentro e ciò che quel dentro incontra fuori. In entrambi i casi l'appagamento pareggia con la fatica. È in questa equazione che pare svilupparsi il percorso artistico, lungo ormai quindici anni, della **Compagnia Instabili Vaganti: Anna Dora Dorno**, regista performer e artista visiva e **Nicola Pianzola**, performer e drammaturgo. Un instabile vagabondaggio, il loro, dettato dall'urgenza di proiettarsi altrove per incontrare la diversità – in tutta la sua costruttiva bellezza – e viverla, farla propria divenendo parte di mondi e culture differenti.

L'attenzione agli aspetti visivi, l'interazione con i nuovi media, la capacità di lavorare site-specific sono i presupposti per creazioni che sfruttano le potenzialità fisiche ed emotive della performance, spianando con queste il terreno di incontro, di comprensione e condivisione tra quei mondi distanti. Ma l'estetica è anche etica, la sperimentazione artistica incontra l'impegno civile. Così i luoghi i cui donarsi sono quelli dell'abbandono, della perifericità – umana oltre che geografica – della criminalità; oppure quelli inconsueti, dimenticati, da scoprire. E ciò che si dona è uno sguardo sul presente, sulle sue criticità, i suoi morbi. Basti pensare al pluripremiato *Made in Ilva*, diario surreale, ma quanto mai verisimile, di un operaio del mostro di Taranto; lavoro che, dal suo debutto

europeo, nel 2012 allo STOFF di Stoccolma, è stato tradotto e rappresentato in tre lingue e ha attraversato il globo con cinque tournée mondiali.

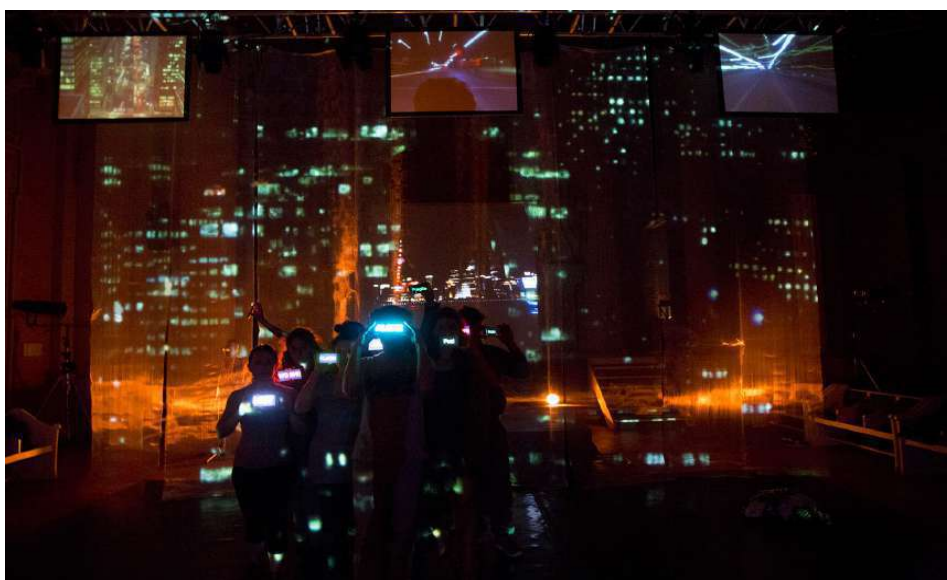


In una prima fase del loro percorso – hanno raccontato Dorno e Pianzola a PAC in una nostra [video intervista](#) di poco tempo fa – hanno creato dei codici “a tavolino”, chiusi tra le quattro mura di una stanza; a questo poi ha fatto seguito la necessità di condivisione e di confronto con i linguaggi performativi sviluppati in altri paesi.

Germania, Polonia, Inghilterra, Austria, Svezia, Kosovo, Romania, Armenia, Corea del Sud, Messico, India, Cina sono i luoghi in cui gli Instabili hanno realizzato progetti di ricerca, coinvolgendo performer e artisti provenienti da tutto il mondo attraverso percorsi di alta formazione, sperimentazione e creazione artistica.

Le recenti creazioni come quella presentata al pubblico durante il festival di inizio estate PerformAzioni a Bologna, raccontano di una continua commistione di meccaniche rituali, linguaggio del corpo e suggestioni che arrivano da visioni globali, raccolte durante le loro migrazioni artistiche in giro per il mondo.

È da tutto questo girovagare che nasce anche *The Global City* il nuovo lavoro co-prodotto dal Teatro Nazionale di Genova, El Florencio e Festival FIDAE 2019 Uruguay – proprio in Sud America, *ça va sans dire*, l’anteprima lo scorso 16 agosto – che andrà in scena il **9 ottobre**, in prima nazionale, al Teatro Nazionale di Genova, con replica fino al 12 ottobre. Un progetto vincitore del bando *Per Chi Crea* promosso dal Mibac e gestito da SIAE.



Calvino e *Le città invisibili* hanno fatto da ispirazione per raccontare le variegata esperienze con cui la compagnia è venuta a contatto nel proprio girovagare. Ma se il Marco Polo di Calvino narrava di luoghi i cui confini reali sfumavano nella fantasia, qui il racconto è quello di città reali, di luoghi lontani, spesso problematici, finché pericolosi. Scene semplici, immediate, rimaste impresse nella memoria – in un flusso di dati che urge contenere e trattenere al ritorno – emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini, si fanno materiche nelle azioni fisiche dei performer. Ma anche qui l'estetica è etica e allora *The Global City* affronta tematiche di forte attualità: i *desaparecidos* messicani, la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Soprattutto compone il mosaico di un'identità culturale i cui pezzi sono le diversità che la globalizzazione tenta di livellare. Il gesto, la voce, il movimento: tutto è il risultato del confronto tra codici espressivi diversi, specchio di differenti identità, che, tradotte nel linguaggio universale del corpo, possono assemblarsi senza annientarsi. Un corpo globale, allora, sul quale disegnare la mappa frammentaria di un'unica distopica e surreale città Globale.



Lo spettacolo è il risultato di un lungo percorso produttivo che ha coinvolto anche altri partner nazionali e internazionali: Au Brana Residential Centre for Performance Research, in Francia, Teater Albatross e Inter Arts Centre in Svezia, Fondazione Sipario Toscana Onlus, Teatro delle Donne e Re.Te.Ospitale in Italia. Le tappe produttive sono state inoltre supportate dall'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e dall'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo.

THE GLOBAL CITY

regia **Anna Dora Dorno**

drammaturgia **Nicola Pianzola**

con **Anna Dora Dorno** e **Nicola Pianzola**

musiche **Riccardo Nanni**

produzione **Teatro Nazionale di Genova / El Florencio / Festival FIDAE 2019 – Uruguay**

Residenze artistiche:

IAC Inter Arts Centre – Svezia, Au Brana Residential Centre for Performance Research – Francia, #CREA della Fondazione Sipario Toscana Onlus, Re.Te.Ospitale.

Con il supporto di:

Regione Emilia Romagna, Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, Istituto Italiano di Cultura di Montevideo. Mibac e SIAE, nell'ambito del programma "Per Chi Crea".

The Global City, lo spettacolo in prima nazionale: l'attualità tra migrazioni e desideri

2 Ottobre 2019

Da mercoledì 9 ottobre a sabato 12 ottobre 2019

Ore 20:30, 19:30



Contenuto in collaborazione con il [Teatro Nazionale di Genova](#)

Genova -La stagione 2019/2020 del Teatro Nazionale di Genova è appena cominciata. Una stagione ricca di spettacoli e protagonisti, rappresentativa dell'unione tra il Teatro Stabile di Genova e il Teatro dell'Archivolto. Quattro i teatri di Genova dove il palco regalerà emozioni e

bellezza: Teatro della Corte, Teatro Duse, Teatro Modena e, last but not least, la Sala Mercato. E proprio in quest'ultima location si alzerà il sipario su uno dei primi spettacoli della stagione.

Dopo il debutto in Uruguay lo scorso agosto, lo spettacolo della compagnia Instabili Vaganti, intitolato **The Global City**, prodotto dal Teatro Nazionale di Genova insieme a El Florencio - Festival Fidae, Uruguay, arriva a Genova in prima nazionale, da mercoledì 9 a sabato 12 ottobre 2019 alla Sala Mercato (qui si possono **acquistare i biglietti per lo spettacolo The Global City**). Curato da Nicola Pianzola per la parte drammaturgica e diretto da Anna Dora Dorno, entrambi anche interpreti dello spettacolo, The Global City nasce da un lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia durante i progetti in Asia e Sud-America. In scena le esperienze emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini, che accompagnano le azioni fisiche dei performer.

Uno spettacolo modernissimo The Global City, che affronta tematiche di forte attualità come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto errare di Instabili Vaganti nel mondo formano così una mappa frammentaria e distorta, che si esprime in un'unica distopica e surreale Città Globale. Da Teheran a Città del Messico, dalle case fatiscenti di Calcutta ai modernissimi edifici di Shanghai: The Global City è un insieme di ricordi, culture, desideri.

Lo spettacolo, il cui progetto di produzione è risultato vincitore del bando Per chi crea, promosso dal Mibac e gestito dalla Siae, è frutto di un lungo percorso che ha coinvolto attraverso residenze anche altri partner nazionali e internazionali: Au Brana Residential Centre for Performance Research in Francia, Teater Albatross e Inter Arts Centre in Svezia, Fondazione Sipario Toscana Onlus, Teatro delle Donne e Re.Te. Ospitale in Italia. Le tappe produttive sono state inoltre supportate dall'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e dall'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo.



Shock e fascinazione per il mondo globalizzato, organicità del corpo fisico dell'attore e multimedialità, memorialistica e realtà virtuale: ne parliamo con Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola, direttori artistici della compagnia Instabili Vaganti, eccellenza del teatro contemporaneo

di Ilaria Mulè - 30.09.2019

Anche le città credono d'essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altro bastano a tener su le loro mura. D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.

Italo Calvino

Cile, Messico, Uruguay, Tunisia, India, Cina, Corea del Sud, Giappone: il diario di viaggio si fa arte tra attualità e tradizione, sperimentazioni e istituzioni, forti criticità e bellezza. **Per la prima volta in Italia, debutterà dal 9 al 12 ottobre, alla Sala Mercato del [Teatro Nazionale di Genova](#), [The Global City](#) della Compagnia [Instabili Vaganti](#).** Il duo è formato da **Anna Dora Dorno**, regista, performer e artista visiva, e **Nicola Pianzola**, performer e drammaturgo. Ci hanno concesso un'intervista.

In riferimento a *Le città invisibili* di Italo Calvino cui vi ispirate, quali sono le domande che vi accompagnano e quali le risposte?

Noi parafrasiamo Italo Calvino e forse ci giochiamo un po', ci poniamo dal lato opposto: le nostre città non sono invisibili ma reali, sono città che abbiamo

attraversato, nelle quali abbiamo vissuto e lavorato, in cui ci siamo sentiti più vivi. Siamo alla ricerca di stimoli, di novità in grado di stupirci. Rimangono impresse nella memoria scene semplici, immagini emblematiche che si riferiscono ai contrasti delle megalopoli. Mi viene in mente una strada trafficata dell'India su cui passano moltissimi veicoli, inquinatissima. Proprio in mezzo alla carreggiata c'è un tempietto di pietra, in cui ogni mattina una persona accende il suo incenso e si mette a pregare: una tradizione che sopravvive in questo mondo globalizzato. Ce ne sono migliaia di queste immagini, che abbiamo catturato anche semplicemente con gli smartphone: appunti visivi che sono rientrati nello spettacolo attraverso una doppia videoproiezione, che mappa lo spazio e i corpi dei performer. Cerchiamo nei nostri viaggi qualcosa che attivi il processo creativo. Soprattutto, al nostro ritorno, abbiamo la necessità di contenere i ricordi, che altrimenti ci sfuggono: da qui l'idea di trasformarli in immagini, suoni, tracce musicali originali, azioni fisiche, testi.

Cos'è per voi l'identità culturale?

L'identità culturale, come appare dallo spettacolo, si compone delle differenze che la globalizzazione cerca di livellare e uniformare, ma che sopravvivono: è questo che ci attira di più. Siamo dei viaggiatori privilegiati, perché nei contesti sempre nuovi in cui ci troviamo, lavoriamo con le persone, con gli abitanti delle megalopoli: abitanti privilegiati perché artisti, attori, danzatori, che si fanno portatori della propria identità culturale. Lavoriamo sul piano del confronto dei codici espressivi, vediamo gli aspetti comuni o divergenti. Dalla divergenza si crea una tensione scenica, drammatica. Apprendiamo nuovi modelli che poi ci portiamo dentro, che influenzano il nostro modo di lavorare: movimento, gesto, sonorità. Crediamo che il corpo del performer possa assorbire le identità culturali fino a diventare una sorta di corpo globale che riassume, gioca, pone in contrasto le differenze, permettendo allo spettatore di compiere un viaggio non solo nel tempo ma soprattutto nello spazio.

***The Global City* denuncia gli abusi del potere dello Stato. Avete una sensibilità politica, una vocazione libertaria?**

Purtroppo rimangono iscritti nel vissuto alcuni episodi che urtano, che danno fastidio alla nostra coscienza etica, politica, civile. Lavorando in zone di confine, zone di tensione, abbiamo subito tentativi di soppressione della libertà artistica. Nelle città messicane controllate dal narcotraffico, il teatro è un mezzo di espressione pericoloso, che deve quindi essere represso. In *The Global City* raccontiamo un episodio avvenuto durante il **festival che si svolge a Tampico in spazi abbandonati**, quando siamo stati cacciati e minacciati dalla polizia. Ci siamo trovati con le armi puntate addosso, mentre conducevamo un workshop in un aereo in disuso. Nello spettacolo riferiamo dell'evento, esempio di metalinguaggio, e denunciavamo quanto è accaduto nella vita reale: durante il

festival sono spariti tre artisti come noi e questo fatto ci ha colpiti molto. Oltre alla tematica dei **desaparecidos messicani**, ce ne sono altre affrontate in modo più leggero, come la tensione tra le due Coree, che può sembrare una questione che appartiene al passato, ma che torna attuale come simbolo di tutte le crisi di confine. Parecchi anni fa, mentre eravamo nelle risaie della Corea del Sud, gli anziani di un villaggio ci hanno raccontato la loro versione della guerra. Volevano assolutamente che noi stranieri bevessimo il loro liquore e ascoltassimo il loro racconto. Per me quella è diventata la vera storia della guerra, mi affido a quella storia e la ripropongo così come mi è stata raccontata. Ci interessano tutte le disparità di classe, per esempio quel che resta del sistema delle caste indiane. Le città sono lo specchio di alcune crisi globali, viaggiando ne vediamo i contrasti in modo più evidente.

Nel vostro lavoro c'è una critica della modernità, una militanza, l'elaborazione di una mutazione antropologica in atto?

La seduzione e la crudeltà sono compresenti nello scenario urbano. L'attrattiva è data dal contrasto tra l'immagine ufficiale, patinata, perfetta della città e i suoi slum. L'espressione "mutazione antropologica" si adegua al nostro immaginario: utilizziamo gli schermi luminosi degli smartphone per mostrare i volti spersonalizzati dell'umanità che popola le megalopoli. In Estremo Oriente, dieci anni fa, ci siamo accorti delle ripercussioni negative del fenomeno che all'epoca in Italia non era ancora così diffuso: l'alienazione come risvolto negativo della realtà virtuale.

C'è la polemica sulla modernità, la società dei consumi e relativi strumenti di comunicazione? O invece la proposta di un nuovo umanesimo centrato sull'individuo, che con le nuove tecnologie acquisisce competenze culturali? Che pensate della rivoluzione digitale?

Facendo ricerca nell'ambito delle arti performative, siamo orientati a guardare il lato positivo delle tecnologie, che permettono di accedere a nuove fonti d'ispirazione. Per quanto riguarda il lavoro sull'attore, potenziamo i mezzi espressivi a nostra disposizione: il corpo, il movimento e la voce; allo stesso modo cerchiamo l'interazione con le tecnologie. La doppia videoproiezione, un carillon distopico che apre una finestra sul mondo, sfida i performer a essere presenti con l'azione, con il corpo, con la stessa forza che ha l'immagine. Utilizziamo in scena gli smartphone: un kit di sopravvivenza per l'uomo contemporaneo. Il rischio in cui si incorre è una sorta di delirio di onnipotenza, il senso di solitudine è il risvolto negativo della sovraesposizione agli stimoli. Siamo una generazione analogica, solo i performer più giovani appartengono all'era digitale. Non facciamo una critica del progresso. Gli elementi analogico e digitale costituiscono un doppio approccio alla gestione dei materiali. È stata proprio la globalizzazione a darci la possibilità di passare velocemente da un

posto a un altro e di riuscire a raccogliere molte suggestioni. Solo trent'anni fa non avremmo potuto viaggiare così tanto e lavorare con attori di diversa nazionalità. Siamo coscienti dei problemi causati dalla globalizzazione, dalla questione ambientale alle crisi economiche: sono tutti elementi che emergono nello spettacolo. Non facciamo una critica militante. Puntiamo sulla fascinazione per la bellezza che emerge dai contrasti.

Come si è svolto il lavoro?

Siamo partiti da uno studio individuale, che aveva una sua linea di sviluppo. Poi abbiamo deciso di integrare nello spettacolo un gruppo di attori e danzatori molto giovani, grazie anche al contributo del bando SIAE, per rendere l'idea della massa indistinta che popola le città. All'impianto scenico iniziale abbiamo aggiunto un cast multietnico per una condivisione tematica universale, che attivi un immaginario comune. La drammaturgia sia testuale che fisica nasce da sollecitazioni sensoriali, si compenetra di elementi visivi e sonori. L'elaborazione musicale è a cura di Riccardo Nanni.



teatro.persinsala.it

rivista di teatro

[Home](#) [Network](#) [Altrinsala](#) [Concerti/Musical](#) [Danza](#) [Opera e Lirica](#) [Performing Arts/Eventi](#) [Staging Europa](#) [Speciali](#) [Media Partnership](#)

[Home](#) | [Festival Teatrali](#) | [Glimpses of Cities / Avamposti Festival](#)



GLIMPSES OF CITIES / AVAMPOSTI FESTIVAL

di Laura Sestini

La Compagnia Instabili Vaganti va in scena ad Avamposti Festival 2019 con un ultimo studio del nuovo spettacolo, che debutterà il prossimo 9 ottobre a Genova.



Siamo agli ultimi ritocchi tecnici per il lavoro nato all'interno del progetto internazionale Megalopolis, a sua volta sbocciato dal decennale Stracci della Memoria, che sarà presentato in Italia sul palco del Teatro Nazionale di Genova (in prima nazionale assoluta dal 9 al 12 ottobre prossimi) e che vedrà in scena i performer che il duo Instabili Vaganti, Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola, hanno guidato, con il loro metodo di alta formazione attoriale, nel workshop organizzato a Bologna, in primavera, durante Performazioni Festival. Non usuali a promuovere le loro opere in ambienti tradizionali e, soprattutto, soliti a lavorare prevalentemente in coppia, questa volta Instabili Vaganti hanno deciso di proporre il nuovo spettacolo, *The Global City*, come una performance corale, in un ambiente di tradizione teatrale e non site-specific, per meglio rappresentare la meravigliosa razza umana in tutte le sue peculiari sfumature.

Il Cartellone del Festival Avamposti, nel piccolo Teatro Manzoni di Calenzano (il Teatro delle Donne) ospita Glimpses of Cities, performance con Nicola Pianzola pensata come studio individuale, un one-man-show, che anticipa – come un assaggio – quello che sarà lo spettacolo di Genova, dilettaando gli spettatori con le sue narrazioni corporee, tramutandosi in più personaggi e recitando i testi in diverse lingue. D'altronde, la Terra è molto variegata e gli esseri umani, con le loro tradizioni, ricordi e vissuto personale, sono talvolta distanti tra loro anche se vicini a livello geografico.

Queste peculiarità sono state tra i temi portanti indagati nel progetto internazionale Rags of Memory dal quale – conseguentemente – nasce Megalopolis, un concetto che racchiude volti e metropoli incontrati nei numerosi viaggi alla ricerca di tradizioni e memorie da esplorare, talora importanti e ineludibili come il fine vita, e l'impatto che il villaggio globale apporta, in negativo o positivo, nell'esistenza dei cittadini contemporanei.

La performance Glimpses of Cities risulta attrattiva, dinamica e colorata, attraversata dal linguaggio multimediale e dalla voce fuoricampo – calda e suadente – di Anna Dora Dorno, anche regista.

Nicola Pianzola, 75 minuti di performance non-stop, conferma la sua portata attoriale e preparazione fisica attraverso salti, corse, capriole, piccole acrobazie e monologhi che sottolineano la forza degli stati d'animo dei personaggi interpretati, in sintonia con la semplice ma potente scenografia composta di immagini, editing video e sonorità intriganti. Un'anticipazione del progetto in fieri che promette una prima nazionale in grande, non solamente per la location (il Teatro Nazionale di Genova è il secondo più importante Teatro Stabile in Italia) e il numero dei performer, ma soprattutto per la mescolanza e l'armonia di un gruppo multietnico, dove ognuno, attraverso il proprio ruolo, metterà in scena anche una parte di sé, della propria essenza personale e della memoria antropologica.

Lo spettacolo è andato in scena nell'ambito di Avamposti Festival 2019, organizzato dal Teatro delle Donne:

Festival e post-festival a Calenzano, Sesto Fiorentino e Firenze, varie location
giovedì 19 settembre, ore 21.30

Teatro Manzoni

Calenzano

Instabili Vaganti presentano:

Glimpses of Cities

studio del progetto di produzione The Global City

di e con Nicola Pianzola

regia Anna Dora Dorno

co-produzione Teatro Nazionale di Genova / Festival FIDAE di Montevideo)

19 Settembre 2019

Dalla parte di chi crea. Instabili Vaganti firmano GLIMPSES OF CITIES. Progetto The Global City

In scena GLIMPSES OF CITIES di INSTABILI VAGANTI. Giovedì 19 settembre alle 21,30 al TEATRO MANZONI di Calenzano. All'interno di Avamposti. Si tratta dello studio del progetto di produzione The Global City di e con NICOLA PIANZOLA per la regia di Anna Dora Dorno.

Si parla di un uomo, un emarginato venditore delle metropolitane, che fa il suo ingresso nella città globale, cercando di vendere "ricordi", di stimolare il pubblico ad entrare in una dimensione parallela, a riflettere su cosa hanno perduto nel caos generato dai ritmi frenetici delle città.

La scena non è altro che una scatola bianca, vuota e visivamente ricomposta di volta in volta, attraverso la rievocazione di un ricordo espresso in forma di racconto e di video che appare mappato in formati e misure differenti, evocando l'oblò di una nave, la visione frastagliata di un vetro rotto, lo schermo di un cinema, di un televisore e di altri dispositivi digitali ed analogici.

Il progetto di produzione The Global City, ha vinto il bando "Per Chi Crea" promosso dal Mibac e gestito da SIAE. Quella di Calenzano è una versione ridotta dello spettacolo che andrà in scena al Teatro Nazionale di Genova. The Global City è una co-produzione internazionale del Teatro Nazionale di Genova, El Florencio, Festival FIDAE 2019, Uruguay.

Fabrizio Calabrese



“LA CIUDAD GLOBAL”, producción teatral italiana en El Andén.

Publicado en 17.08.2019

A través del Festival Internacional de Artes Escénicas (FIDAE), llega a Salto la obra de teatro italiana «La ciudad global», una producción del Teatro Nacional de Génova.

El FIDAE es organizado por el Instituto Nacional de Artes Escénicas (INAE) y la Dirección Nacional de Cultura del MEC, y apunta a brindar a la ciudadanía la oportunidad de disfrutar una variada programación de espectáculos nacionales e internacionales de calidad, contemplando no solo Montevideo sino también en el interior del país. En «La ciudad global», la puesta en escena comprende músicas específicamente compuestas, imágenes y videos proyectados que llenan paredes y suelo del espacio escénico. El protagonista hace una serie de transformaciones, encarnando diferentes personajes que se pueden encontrar en esta «ciudad global», hablando tres idiomas: Inglés, Español e Italiano. Al mismo tiempo, se representa a sí mismo, contando situaciones surrealistas y lugares encantadores, atravesados por su continuo e inquieto errar. En este viaje planetario el texto, enteramente escrito por Nicola Piazola, trata temas de fuerte actualidad, mediante la experiencia vivida por la compañía en lugares difíciles y de fuerte tensión política.

Con el apoyo de la Intendencia de Salto, «La ciudad global», dirigida por Anna Dora Dorno, se presentará este domingo 18 de agosto en la Sala El Andén (19 de Abril esquina Julio Delgado) a las 20.30 horas. Las entradas tienen un costo de \$150 y se venderán en la boletería de la sala el día de la función.

LA CIUDAD GLOBAL», PRODUCCIÓN TEATRAL ITALIANA EN EL ANDÉN

By periodista / agosto 16, 2019



A través del Festival Internacional de Artes Escénicas (FIDAE), llega a Salto la obra de teatro italiana «La ciudad global», una producción del Teatro Nacional de Génova.

El FIDAE es organizado por el Instituto Nacional de Artes Escénicas (INAE) y la Dirección Nacional de Cultura del MEC, y apunta a brindar a la ciudadanía la oportunidad de disfrutar una variada programación de espectáculos nacionales e internacionales de calidad, contemplando no solo Montevideo sino también en el interior del país.

En «La ciudad global», la puesta en escena comprende músicas específicamente compuestas, imágenes y videos proyectados que llenan paredes y suelo del espacio escénico. El protagonista hace una serie de transformaciones, encarnando diferentes personajes que se pueden encontrar en esta “ciudad global”, hablando tres idiomas: Inglés, Español e Italiano. Al mismo tiempo, se representa a sí mismo, contando situaciones surrealistas y lugares encantadores, atravesados por su continuo e inquieto error. En este viaje planetario el texto, enteramente escrito por Nicola Pianzola, trata temas de fuerte actualidad, mediante la experiencia vivida por la compañía en lugares difíciles y de fuerte tensión política.

Con el apoyo de la Intendencia de Salto, «La ciudad global», dirigida por Anna Dora Dorno, se presentará este domingo 18 de agosto en la Sala El Andén (19 de Abril esquina Julio Delgado) a las 20.30 horas. Las entradas tienen un costo de \$150 y se venderán en la boletería de la sala el día de la función.

Agenda Cultural

Viernes, 16 Agosto 2019

"La ciudad global", producción teatral italiana en El Andén

A través del Festival Internacional de Artes Escénicas (FIDAE), llega a Salto la obra de teatro italiana "La ciudad global", una producción del Teatro Nacional de Génova.



El FIDAE es organizado por el Instituto Nacional de Artes Escénicas (INAE) y la Dirección Nacional de Cultura del MEC, y apunta a brindar a la ciudadanía la oportunidad de disfrutar una variada programación de espectáculos nacionales e internacionales de calidad, contemplando no solo Montevideo sino también en el interior del país.

En "La ciudad global", la puesta en escena comprende músicas específicamente compuestas, imágenes y videos proyectados que llenan paredes y suelo del espacio escénico. El protagonista hace una serie de transformaciones, encarnando diferentes personajes que se pueden encontrar en esta "ciudad global", hablando tres idiomas: Inglés, Español e Italiano. Al mismo tiempo, se representa a sí mismo, contando situaciones

surrealistas y lugares encantadores, atravesados por su continuo e inquieto errar. En este viaje planetario el texto, enteramente escrito por Nicola Piazola, trata temas de fuerte actualidad, mediante la experiencia vivida por la compañía en lugares difíciles y de fuerte tensión política.

Con el apoyo de la Intendencia de Salto, "La ciudad global", dirigida por Anna Dora Dorno, se presentará este domingo 18 de agosto en la Sala El Andén (19 de Abril esquina Julio Delgado) a las 20.30 horas. Las entradas tienen un costo de \$150 y se venderán en la boletería de la sala el día de la función.

“The Global City”: il “carillon distopico” degli Instabili Vaganti in anteprima al Festival FIDAE

RENATA SAVO

14.08.2019

Un'anteprima mondiale uruguayana, venerdì 16 agosto, per la compagnia bolognese **Instabili Vaganti**, che ci ha ormai abituati ai suoi continui viaggi per il mondo intervallati da qualche incursione di rilievo in Italia. Qui infatti saranno in ottobre, dove il 9 debutteranno al **Teatro Nazionale di Genova**, co-produttore insieme al **Festival FIDAE** del nuovo spettacolo **The Global City**. Per ora, il nuovo lavoro andrà in scena in anteprima al **Teatro Florencio Sanchez di Montevideo** in Uruguay, e dopo la data nella capitale, replicherà sempre per il Festival FIDAE il 18 a Salto e il 19 a Paysandù, città in cui risiede una comunità di origine italiana.

Lo spettacolo, per la regia di **Anna Dora Dorno** e la drammaturgia di **Nicola Pianzola**, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle Megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali. In scena, le variegiate esperienze a contatto con luoghi lontani e spesso pericolosi emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini mappate, che accompagnano le azioni fisiche dei performer.

Abbiamo chiesto alla compagnia, durante una fase di residenza in Svezia, di illustrarci le tappe di questo lungo e articolato percorso di creazione.



Nicola Pianzola, foto di L. Filippi

L'ultima volta che vi ho intervistato eravate in Asia, poi siete finiti in Svezia, prima di andare in scena in anteprima internazionale in Uruguay. Che cosa state cercando/avete trovato di interessante per il vostro nuovo lavoro The Global City durante questa residenza nel nord Europa?

The Global City è la città che si è formata nella nostra memoria, intrecciando i frammentati ricordi disseminati nelle tante megalopoli attraversate durante le nostre tournée. L'idea di questo spettacolo nasce proprio da questa distopica sensazione di non poter collocare con precisione un ricordo in una determinata città, come se tutto si confondesse in un'unica città globale.

Forse proprio per questo motivo, unito ad una casualità (che non è mai casuale), la maggior parte delle tappe di residenza si sono svolte in luoghi ameni, naturali, isolati e sospesi nel tempo, dove abbiamo trovato la tranquillità e le condizioni per rievocare questi ricordi assorbiti rapidamente attraversando le città del pianeta.

Uno di questi è sicuramente la Tokalynga teater Akademi di Atran, in Svezia, un "luogo buono" circondato da foreste e laghi, dove la luce del sole invade la sala di lavoro fino alle dieci di sera e non ti accorgi nemmeno di aver passato un'intera giornata ad allenarti, a provare, a cercare. Lì abbiamo potuto introdurre altri performer al progetto e nella struttura performativa di un lavoro ancora tutto in divenire. Dal paesaggio lacustre dell'entroterra ci siamo poi spostati a Malmo, dove all'Inter Arts Centre abbiamo portato avanti il lavoro di composizione musicale negli studi all'avanguardia di questo centro dedicato alle arti performative, alla ricerca e alla sperimentazione, in cui avevamo avviato la progettazione sonora già lo scorso aprile. Tirando le somme di queste tappe nordiche pensiamo di aver trovato nuove sonorità, ma anche nuove energie in scena, grazie all'apporto dei performer coinvolti. Sono anche nate nuove parti di testo, legate ad episodi vissuti in una delle più recenti tournée in India. Sono state, insomma, giornate molto produttive, e forse siamo stati tutti ispirati dalla luce e dal silenzio, elementi caratteristici dell'estate svedese.

The Global City è in un certo senso un ponte fra Italia e Uruguay. Che cos'altro significa per voi?

Diciamo che l'essenza di questo progetto è il viaggio, ma anche la possibilità di unire ricordi, esperienze, episodi lontani nel tempo e nello spazio, per cui, già dalla sua genesi e dal suo sviluppo per tappe di residenza, abbiamo unito fra loro diversi luoghi: dalla campagna francese alle foreste svedesi, dalle città italiane a quelle oltre oceano. In particolare, i partner co-produttori appartengono a due città che hanno molto in comune. Montevideo è stata fondata da emigranti italiani, in gran parte genovesi. Nello specifico, il Cerro di Montevideo, il quartiere in cui svolgeremo la residenza produttiva, è nato grazie a gruppi di anarchici italiani. Stabilire questa collaborazione, fra il Teatro Nazionale di Genova e il festival FIDAE, ha un grande significato per noi, ma soprattutto per la comunità italiana in Uruguay. Attraversare Montevideo ci dà sempre una sensazione di nostalgia, perché sembra di vedere l'Italia di alcuni anni fa, e di rivivere quei luoghi e atmosfere che, nel nostro caso, hanno segnato la nostra infanzia. Anche le persone che incontriamo ci ricollegano in qualche modo a quell'Italia dei bar dagli interni in legno e specchi, dove si discuteva di ogni argomento. L'Italia delle persone che si fermavano in strada a parlare, e dove c'era più calore, in generale. Forse stiamo diventando molto più europei, ma stiamo perdendo allo stesso tempo questi aspetti positivi che ci caratterizzavano.

Speriamo che questo progetto possa attivare un canale di collaborazione continua in futuro fra il nostro Paese e l'Uruguay, questa sorta di "fratello lontano" sconosciuto e familiare allo stesso tempo.

In scena si intrecceranno intensamente musica e movimenti fisici. Quale messaggio volete far arrivare allo spettatore, usando un linguaggio formale, mediato da simboli e suoni?

Mi piace definire questo lavoro come un "carillon distopico", un complesso meccanismo di suoni, immagini, gesti, parole pronunciate in diverse lingue. Una scatola che contiene visioni che evocano di volta in volta uno spaccato di città, dagli edifici fatiscenti di Calcutta, ai grattacieli ultramoderni di Shanghai, dalle trafficate vie di Città del Messico ai vicoli luccicanti al neon di Seul. A volte il ricordo emerge da un racconto e si trasforma in ritmo, azione fisica, generando suoni e immagini proiettate. Altre volte è il supporto visivo, la doppia video proiezione che invade lo spazio a innescare ricordi numerati e catalogati, associati a una città che abbiamo attraversato e vissuto. Quello che vogliamo restituire è quella sensazione di immersione nella vita di una città, quel ritmo, quel flusso al quale a volte ci abbandoniamo e dal quale ci facciamo trasportare fra schermi che brillano, e folle di persone che ci attraversano. Ogni città ha il suo linguaggio, la sua storia, la sua cultura, ma nella nostra città globale, simboli e codici si mescolano, si fondono come in una babele contemporanea dove si passa da un linguaggio all'altro in maniera naturale, in cui sui tappeti sonori, a volta creati da rumori e sonorità urbane, si innestano quei brani che abbiamo ascoltato nelle città toccate dal progetto. Il linguaggio si fa globale ma allo stesso tempo svela l'unicità di alcune culture e situazioni, portando alla luce episodi della nostra storia contemporanea. È un viaggio in cui i nostri ricordi legati ai luoghi vissuti, innescano i ricordi degli spettatori che hanno magari attraversato gli stessi luoghi ricevendone impressioni e sensazioni differenti.

Quali strumenti di indagine, documenti, avete utilizzato questa volta, per parlare di temi delicati come quello delle migrazioni e delle sparizioni forzate, che, soprattutto quest'ultimo, vi stanno a cuore da diversi anni?

Quasi sempre nel processo di creazione che ci spinge a produrre uno spettacolo partiamo dalla nostra esperienza personale che viene poi trasfigurata in un tema universale. Per questo spettacolo è stato ed è ancora di fondamentale importanza il nostro vissuto, la nostra esperienza di vita nei luoghi in cui siamo stati in questi ultimi anni, per lavorare e per portare avanti le nostre ricerche. Tutto quello di cui parliamo nello spettacolo nasce da episodi che abbiamo realmente vissuto, da personaggi che abbiamo incontrato e con i quali abbiamo parlato, lavorato, e con i quali ci siamo confrontati. Appaiono così temi globali quali la crisi delle due Coree, raccontate dagli anziani di un villaggio sperduto nei campi di riso della Corea del Sud, la sensazione costante di minaccia che si respira a Tampico, nel Nord del Messico, dove abbiamo realizzato una performance site-specific in un Boeing 727 abbandonato per un festival in cui solo pochi anni prima hanno fatto sparire tre artisti, l'ultimo sanguinoso attentato in Kashmir e le proteste che hanno acceso l'India. Questo lavoro ci ha permesso di puntare un occhio sul mondo ed approfondire alcuni temi e problematiche di Paesi che ci stanno a cuore, luoghi in cui abbiamo lavorato per diversi anni includendo nei nostri progetti attori e artisti locali.

Dopo tanti anni di lavoro in giro per il mondo, c'è un desiderio che vorreste esprimere, un consiglio che sentite di voler dare e che l'esperienza sul campo vi ha insegnato, guardando all'Italia e al suo attuale sistema di distribuzione dello spettacolo dal vivo?

Purtroppo in Italia il sistema di distribuzione dello spettacolo dal vivo è praticamente inesistente: ci meravigliamo molto quando in altre parti del mondo vediamo giovanissimi "produttori" lavorare per grandi artisti e distribuire per loro opere anche complesse da far circuitare. Molte università straniere hanno corsi specializzati per i mestieri produttivi, organizzativi e manageriali in ambito teatrale, mentre in Italia non c'è innovazione da questo punto di vista. Una mancata formazione va a discapito di tutti. Le compagnie che devono sopperire a questo imparando da sole a far tutto ma soprattutto investendo molte ore nella formazione del personale, e i giovani che vorrebbero imparare che devono seguire per anni stage, tirocini, etc. per apprendere un "mestiere". Il tutto si complica poi per la logica degli "scambi" tra teatri e per le leggi ministeriali che non aiutano minimamente a circuitare, soprattutto all'estero, creando un panorama statico e a tratti quasi impenetrabile. Per quanto ci riguarda, per esempio, all'estero, siamo sempre nei grandi Festival Internazionali, in Teatri che superano anche i 500 posti, a volte, mentre in Italia spesso ci ritroviamo a non riuscire a portare i nostri lavori in scena, poiché necessitano di spazi scenici di grandi dimensioni, dato l'uso di movimento e azione fisica che ci caratterizza, poiché il teatro contemporaneo, è spesso confinato ai piccoli spazi ed è ancora avvertito come "di nicchia". In tutto il mondo ormai vige invece un altro criterio che è quello della qualità, indipendentemente dallo stile o dalla tipologia di quello che fai. Crediamo che la paura dei programmatori e dei direttori artistici sia ormai immotivata e che basterebbe saper comunicare bene le proprie scelte artistiche per avere un buon riscontro di pubblico.



La compagnia Instabili Vaganti percorre distanze, fa il giro delle megalopoli e fonde in un'unica visione le esperienze dentro e fuori i confini geografici. Musiche appositamente composte, videoproiezioni e immagini: "The Global City" debutterà il 16 agosto, in anteprima internazionale, al Festival FIDAE in Uruguay

di Ilaria Mulè - 06.08.2019

Prodotto dal Teatro Nazionale di Genova, vincitore del bando "Per Chi Crea" promosso dal Mibac e gestito da SIAE, debutterà il 16 agosto al Teatro Florencio Sanchez di Montevideo, in Uruguay, in anteprima mondiale, "**The Global City**" della **compagnia Instabili Vaganti**.

La cornice è quantomai prestigiosa: il nuovo spettacolo del duo artistico fondato a Bologna nel 2004 sarà presente al **FIDAE Festival Internacional de Artes Escénicas**, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America. Le repliche, sempre nell'ambito del Festival, saranno il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù.



Attraversamenti, passaggi, itineranza: “The Global City”, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, descrive un percorso che congiunge con raccordi ideali luoghi che si trasfigurano in suoni, videoproiezioni e immagini. Vicine per trascorso storico e culturale, città distanti fisicamente sono accomunate in un unico territorio.

Si compie il viaggio, si fa memoria, diventa racconto.

Percezioni, tracce, porzioni di spazio urbano da ricondurre a unità, una via surreale per raggiungere una immaginaria, distopica, città Globale: lo spettacolo non elude la **dimensione sociale**, le questioni del vivere civile. Le tematiche affrontate sono di estrema attualità, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee.



Afferma la regista: «Durante le nostre tournée mondiali abbiamo avuto modo di vivere e lavorare in alcune tra le più grandi megalopoli del pianeta. Attraverso i nostri ricordi abbiamo cercato di cogliere l'anima di ogni città in cui siamo stati. Pian piano, nella nostra mente si è andata creando una mappa frammentata che ha generato la nostra città globale, una città che non è reale, ma che esiste nella nostra memoria e in cui possiamo rintracciare alcuni dettagli precisi dei luoghi in cui siamo stati: dalle strade di **Teheran** alla metropolitana di **Città del Messico**, dai palazzi fatiscenti di **Calcutta** agli edifici ultra moderni di **Shanghai**».



Di frontiera in frontiera, si arriva nella scatola scenica, cassa di risonanza di differenti lingue, piattaforma in cui l'attore principale incarna vari personaggi: ambasciatore dei popoli, interpreta il sentimento delle masse, ma anche la solitudine dell'uomo nell'era digitale.



Il debutto nazionale dello spettacolo è previsto per il 9 ottobre 2019, con repliche fino al 12 ottobre 2019, nella sala Mercato del Teatro Nazionale di Genova.

The Global City

Co-produzione Teatro Nazionale di Genova / El Florencio – Festival FIDAE Uruguay

Regia Anna Dora Dorno

Drammaturgia Nicola Pianzola

Con Anna Dora Dorno e Nicola Pianzola

Musiche Riccardo Nanni

Produzione Teatro Nazionale di Genova

El Florencio / Festival FIDAE 2019 – Uruguay

www.instabilivaganti.com

(Tutte le immagini, comprese quelle di copertina, sono state gentilmente fornite dall'ufficio stampa della compagnia Instabili Vaganti, Noemi Neri)



Da Genova a Montevideo

Redazione agosto 03, 2019 **Teatro news** 0 Comment

Anteprima mondiale per il Teatro Nazionale di Genova che sarà presente al FIDAE **Festival Internacional de Artes Escénicas**, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, con la co-produzione internazionale **The Global City**, della compagnia Instabili Vaganti, esponenti di qualità del teatro contemporaneo italiano a livello internazionale. Lo spettacolo debutterà il 16 agosto al **Teatro Florencio Sanchez di Montevideo**, in Uruguay, e replicherà il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù.

The Global City, vincitore del bando "Per Chi Crea" promosso dal Mibac e gestito da SIAE, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali. In scena, le variegata esperienze, a contatto con luoghi lontani e spesso pericolosi, emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini, che accompagnano le azioni fisiche dei performer. Un lavoro che affronta tematiche di forte attualità,

come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto “errare” di Instabili Vaganti nel mondo, formano così una mappa frammentaria e distorta che si esprime in un’unica distopica e surreale città Globale.

L’Uruguay è stato da sempre una delle mete della migrazione genovese, la collaborazione tra il Teatro Nazionale di Genova e il Festival FIDAE rafforza i legami tra due territori storicamente legati tra loro e che apre a nuove opportunità di collaborazione in ambito culturale.

Invece, il debutto nazionale dello spettacolo è previsto per il 9 ottobre 2019, con repliche fino al 12 ottobre 2019, nella sala Mercato del Teatro Nazionale di **Genova**.

IL SECOLO XIX

29 Luglio 2019

COPRODOTTO DAL TEATRO NAZIONALE

“The Global City” da Genova al Festival di Montevideo

Lucia Compagnino / GENOVA

Città del Messico, Seoul, Londra, Teheran, New Delhi, Bangalore, Mumbai. Dalle permanenze in queste megacittà o esibizioni, nasce il nuovo spettacolo della compagnia teatrale bolognese Instabili Vaganti, in coproduzione con il Teatro Nazionale di Genova: “The global city”, che debutterà il 16 agosto in anteprima mondiale al Tea-

tro Florencio Sanchez di Montevideo in Uruguay nell'ambito del Fidae, Festival Internacional de Artes Escénicas, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America.

«Attraverso i ricordi, abbiamo cercato di cogliere l'anima di ogni città in cui siamo stati. Pian piano, nella nostra mente si è andata creando una mappa frammentata che ha generato la nostra città globale» spiega la regista An-

na Dora Dorno, fondatrice nel 2004 insieme al drammaturgo e performer Nicola Pianzola della compagnia, una delle eccellenze italiane del teatro contemporaneo a livello internazionale.

Lo spettacolo, che è il risultato di un lungo percorso di ricerca, avviato nel 2012 e svolto recentemente anche in Svezia, che proseguirà a Montevideo fino al debutto, affianca azioni fisiche a suoni, voci, videoproiezioni, immagini. Andrà in scena, sempre in Uruguay, il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù, per poi arrivare in prima nazionale a Genova, il 9 ottobre, alla Sala Mercato del Teatro Nazionale, e replicare fino al 12 ottobre. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

Il Solaris in una Global City. Intervista alla compagnia Instabili Vaganti

di Maria Francesca Stancapiano – 29 Luglio 2019

The Global City, il nuovo spettacolo di Instabili Vaganti prodotto dal Teatro Nazionale di Genova in anteprima mondiale in Uruguay

Instabili Vaganti, compagnia nata nel 2004 grazie all'impegno di Anna Dora Dorno, regista, performer e artista visiva, e Nicola Pianzola, performer e drammaturgo, gira con precisi intenti per varie parti del mondo in “non luoghi” carpendone le energie, le tradizioni, gli usi, i costumi e tatuandoli negli spettacoli in site- specific (un aspetto essenziale della poetica della compagnia). Siamo alla vigilia del debutto mondiale del loro nuovo progetto “Megalopolis” andrà in scena il 16 agosto, in anteprima mondiale, al Teatro Florencio Sanchez di Montevideo, in Uruguay, e replicherà, nell'ambito del Festival, il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù.

Il debutto nazionale dello spettacolo è previsto per il 9 ottobre 2019, con repliche fino al 12 ottobre 2019, nella sala Mercato del Teatro Nazionale di Genova, una collaborazione importante quindi, quella tra Italia e il Festival FIDAE, che rafforza i legami tra due territori storicamente legati tra loro e che apre a nuove opportunità di collaborazione in ambito culturale.

Ho voluto intervistarli per capire meglio come nasce la performance e quali sono i viaggi anche mentali che lo hanno generato e continuano.



Le cose e gli uomini esistono in sé e per sé ma li si può comprendere soltanto alla luce della loro cultura e questo, Erodoto, già lo aveva compreso.

Usanze, credenze e organizzazione delle società sono alla base della ricerca per capire i caratteri delle diverse popolazioni. La domanda che però mi attanaglia è l'uomo continua a interrogarsi sul male che genera? È consapevole, una figura magnifica come l'essere umano, di poter abituare la propria esistenza al male?

Anna Dora. Credo che l'uomo non sia realmente consapevole altrimenti se lo fosse si comporterebbe in maniera diversa. Mi viene in mente il tema che avevamo preso in considerazione durante il percorso di Performazioni 2018: agli attori provenienti da diversi parti del mondo veniva chiesto se era possibile creare uno spazio "buono" di lavoro, e quindi un'eutopia. L'uomo non è abituato a questo e deve fare una riflessione per arrivare al buono anche in ambito teatrale ponendosi la domanda "È possibile creare qualcosa di buono?".

Siete stati in Svezia, un'affascinante realtà nordica situata nella costa occidentale del lago Mälaren, vicino al mar Baltico, una nazione tra le più pulite ed incantevoli d'Europa caratterizzata da paesaggi mozzafiato, città affascinanti e ricche di cultura dove si respira un'atmosfera magica, dove lasciarsi incantare da quell'aria semplice e naturale tipica di una realtà così lontana dal caos urbano dove abbondano bellezze naturali e terre selvagge accessibili a tutti.

Quanto è stato importante per il vostro lavoro respirare la genuinità, la possibilità di un "panismo", un creare una fusione tra l'elemento naturale e quello più specificatamente umano?

Anna Dora. Sicuramente lavorare in un territorio e spazio teatrale "buoni" è stato necessario per vedere meglio la realtà da lontano così da poter creare, appunto, uno spazio eutopico. Altre volte l'apporto che ti viene dato dall'ambiente esterno aiuta perché offre un modo di vedere le cose in maniera differente.

Tokalinga, un paesaggio immerso nei boschi, e laghi, ci ha consentito di lavorare non soltanto in sala ma anche negli spazi naturali e scoprire ciò che è biologico soprattutto negli attori, anche se parliamo, nel nostro nuovo lavoro, di inquinamento. La costruzione, dunque, parte dai ricordi del nostro vissuto.

Il progetto ha visto i primi germogli in una residenza rurale in Francia, (con la décentralisation del 1982). Qui il teatro si faceva soprattutto nelle campagne e abbiamo lavorato in una sala vuota dove entrava solo la luce del sole e gli autoctoni ci hanno detto che avevamo portato la città anche qui nella campagna.

Nicola. Il luogo intorno l'accademia lo chiamo Solaris perché c'è una porzione di paesaggio che io inscrivo da un certo punto a un altro. Come in un film di Tarkovskij, dove il protagonista ricorda un paese in cui abitava in Russia; la nebbia ai confini non gli fa capire se si trattasse di un luogo reale o meno. Per me Tokalinga è esattamente quella confusione e mi pone dei dubbi, dei ricordi, delle torture, angosce che poi mi danno la possibilità di purificarmi e di generare il lavoro in sala, ricordando le megalopoli.

Io credo che noi (come compagnia) abbiamo sentito la forte necessità di parlare di forti casistiche sociali come l'Iva di Taranto, alla questione dei desaparecidos messicani perché, almeno io, Nicola, sono sempre in contatto con la parte maligna dell'essere umano che utilizzo molto nel lavoro e che delle volte sente il bisogno di portare all'attenzione argomenti di questo tipo proprio perché l'uomo si abitua al male, l'uomo è consapevole della propria inclinazione al male.

Qual è il ruolo del teatro in questo?

Anna Dora. Chi fa arte ha questa consapevolezza del male perché sa trasformarla in qualcosa di

bello e poetico e, dunque, credo che sia principalmente questo il ruolo del teatro: il processo dal brutto al bello che genera riflessione. Dunque: riabituarsi al bello e al poetico.

Voi girate il mondo e ne raccogliete informazioni, create scambi di tradizioni e vi impregnate di nozioni nuove che rimandate nei vostri spettacoli. Allo stesso modo i drammaturghi Bovell e Watkins fanno lavori simili ai vostri: raccolgono notizie in site-specific abbandonati (fabbriche, ospedali, case disabitate) e dopo scrivono drammaturgie con distacco, quindi inventando una realtà su fatti reali in cui si crea il gioco realtà e finzione...

Anna Dora. È esattamente ciò che succede in questo spettacolo, in cui si slitta dalla realtà alla finzione. Non solo da un punto di vista testuale e visivo.

Nicola. Quando evochiamo i nostri ricordi questi li spostiamo o in luoghi abbandonati o traumi che vengono poi trascritti. E delle volte mi stupisco di come tutto ciò che è legato al male abbia la meglio perchè sono episodi che rimangono scolpiti nella memoria più di quelli belli.



THE GLOBAL CITY il titolo del vostro prossimo progetto che ha mosso i primi passi all'interno del festival Performazioni. Come è iniziato il tutto?

Nicola. Anna Dora, durante un viaggio in Messico, era pervasa dalla confusione e da un forte senso di smarrimento perché poco era il tempo di percorso fra varie città. Di conseguenza non entravamo molto in sintonia con le culture. Ascoltando il senso di turbamento è nata l'esigenza di dare aria a un nuovo progetto, quello di raccontare una città enorme che ne racchiudesse tante.

Le megalopoli sono quartieri che poi diventano microcosmi. Queste ultime portano a sconvolgerti in un attimo, solo prendendo una metro, e facendoti scoprire una realtà completamente diversa, magari dalla periferia al centro in poco tempo.

Nicola non è solo in scena.

Nicola. Eh sì...ho una massa che attraversa con me dei ricordi vissuti diversamente. A volte li vivo come degli estranei come la folla quando ti immergi nelle città, a volte come dei compagni di viaggio. Premetto che megalopolis è nato con una massa, fino poi a trovare solo ospiti di alcuni delle nostre tappe. Per esempio in Svezia erano tre e a Genova, il 9 Ottobre, giorno di debutto italiano, saremo in 11, un coro, se ci pensi, molto forte. La cosa che mi fa sorridere è che si respira anche un passaggio generazionale, ragazzi più giovani ma accomunati tutti dalle tematiche del viaggio.

Weiss nel 1967 ha introdotto il linguaggio multimediale nel teatro fino poi ad arrivare (saltando altre generazioni e nomi importanti) a Milo Rau il quale introduce il linguaggio multimediale per fare in modo che il teatro provochi emozioni reali. **Possiamo dire che il vostro linguaggio audiovisivo nel vostro teatro sia di supporto sia per il significato che per il significante?**

Anna Dora. Sicuramente. Mettiamoci poi la componente che Nicola viene da un percorso di forte fisicità, dove il corpo era al centro dei suoi studi. Io invece vengo da un background di arti visive. Per noi, quindi, era importante trovare una fusione tra i due linguaggi. In questo spettacolo in modo particolare perché i video che si vedranno sono stati girati (poi rimaneggiati) nei luoghi che abbiamo abitato, come appunti visivi per aiutare a fermare determinate situazioni.

Debutterete il 16 agosto a Montevideo al Teatro Florencio Sanchez e in Italia il 9 Ottobre (fino al 12) al teatro nazionale di Genova. Dentro a un teatro e non più in un site-specific. Come mai?

È interessante riportare tutte le sensazioni catturate in diversi luoghi e esplorate, quindi, in site specific e poi riportarle in teatro, in una scatola nera da cui escono i ricordi, le memorie. In questo caso, poi, è come esercitare un rapporto distopico della città globale, far viaggiare gli spettatori tra realtà e finzione. "Io sono tutte le città in cui sono stato".

EVENTI | 26 luglio 2019, 12:52

Il Teatro Nazionale al Festival Internacional de Artes Escénicas con "The global city"

Il nuovo spettacolo di Instabili Vaganti prodotto dal Teatro Nazionale di Genova debutta in Uruguay



Il **Teatro Nazionale di Genova** sarà presente al FIDAE Festival Internacional de Artes Escénicas, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, con la co-produzione internazionale THE GLOBAL CITY, della compagnia **Instabili Vaganti**, eccellenza del teatro contemporaneo italiano a livello internazionale. Lo spettacolo **debutterà il 16 agosto, in anteprima mondiale, al Teatro Florencio Sanchez di Montevideo** (Uruguay) e replicherà, nell'ambito del Festival, il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù.

THE GLOBAL CITY, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia

durante le numerose tournée mondiali. In scena, le variegata esperienze, a contatto con luoghi lontani e spesso pericolosi, emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini, che accompagnano le azioni fisiche dei performer. Un lavoro che affronta tematiche di forte attualità, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto “errare” di Instabili Vaganti nel mondo, formano così una mappa frammentaria e distorta che si esprime in un'unica distopica e surreale città Globale.

Lo spettacolo di Instabili Vaganti è il filo conduttore che mette in relazione, attraverso il teatro sperimentale, luoghi e città così distanti tra loro fisicamente ma vicine per il trascorso storico e culturale. L'Uruguay è stato da sempre una delle mete della migrazione genovese, tanto che negli anni settanta gli uruguaiani con discendenza italiana erano oltre un milione e trecentomila, cioè quasi il 40% del totale della popolazione dell'intero Paese. Una collaborazione importante quindi, quella tra il Teatro Nazionale di Genova e il Festival FIDAE, che rafforza i legami tra due territori storicamente legati tra loro e che apre a nuove opportunità di collaborazione in ambito culturale.

Il **debutto nazionale** dello spettacolo è previsto per il **9 ottobre 2019**, con repliche fino al 12 ottobre 2019, nella **sala Mercato del Teatro Nazionale di Genova**.

Lo spettacolo è il risultato di un lungo percorso produttivo che ha coinvolto anche altri partner nazionali e internazionali: Au Brana Residential Centre for Performance Research, in Francia, Teater Albatross e Inter Arts Centre in Svezia, Fondazione Sipario Toscana Onlus, Teatro delle Donne e Re.Te.Ospitale in Italia.

Le tappe produttive sono state inoltre supportate dall'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e dall'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo.

Venerdì 26 luglio 2019

"The Global City" "Instabili vaganti" debutta in Uruguay



Genova - Il Teatro Nazionale di Genova sarà presente al FIDAE Festival Internacional de Artes Escénicas, uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, con la co-produzione internazionale THE GLOBAL CITY, della compagnia Instabili Vaganti, eccellenza del teatro contemporaneo italiano a livello internazionale. Lo spettacolo debutterà il 16 agosto, in anteprima mondiale, al Teatro Florencio Sanchez di Montevideo (Uruguay) e replicherà, nell'ambito del Festival, il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù.

THE GLOBAL CITY, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali. In scena, le variegata esperienze, a contatto con luoghi lontani e spesso pericolosi, emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini, che accompagnano le azioni fisiche dei performer. Un lavoro che affronta tematiche di forte attualità, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto "errare" di Instabili Vaganti nel mondo, formano così una mappa frammentaria e distorta che si esprime in un'unica distopica e surreale città Globale.

Lo spettacolo di Instabili Vaganti è il filo conduttore che mette in relazione, attraverso il teatro sperimentale, luoghi e città così distanti tra loro fisicamente ma vicine per il trascorso storico e culturale. L'Uruguay è stato da sempre una delle mete della migrazione genovese, tanto che negli anni settanta gli uruguaiani con discendenza italiana erano oltre un milione e trecentomila, cioè quasi il 40% del totale della popolazione dell'intero Paese. Una collaborazione importante quindi, quella tra il Teatro Nazionale di Genova e il Festival FIDAE, che rafforza i legami tra due territori storicamente legati tra loro e che apre a nuove opportunità di collaborazione in ambito culturale.

Il debutto nazionale dello spettacolo è previsto per il 9 ottobre 2019, con repliche fino al 12 ottobre 2019, nella sala Mercato del Teatro Nazionale di Genova.



PRIMO PIANO

Musei civici di Genova: l'orario estivo di apertura al pubblico

[Home](#) > [Cultura & Spettacoli](#) > [A teatro](#) > "The Global City": il nuovo spettacolo di Instabili Vaganti prodotto dal Teatro Nazionale di Genova debutta in Uruguay

"The Global City": il nuovo spettacolo di Instabili Vaganti prodotto dal Teatro Nazionale di Genova debutta in Uruguay

Di Redazione il 25 Luglio 2019



Il **Teatro Nazionale di Genova** sarà presente al **Fidae** (Festival Internacional de Artes Escénicas), uno degli eventi teatrali più importanti del Sud America, con la co-produzione internazionale **The Global City** della compagnia **Instabili Vaganti**, eccellenza del teatro contemporaneo italiano a livello internazionale. Lo spettacolo debutterà il **16 agosto**, in **anteprima mondiale**, al **Teatro Florencio Sanchez** di

Montevideo, in **Uruguay**, e replicherà, nell'ambito del Festival, il 18 agosto a Salto e il 19 agosto a Paysandù.

The Global City, vincitore del bando "Per Chi Crea" promosso dal Mibac e gestito da SIAE, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia originale di Nicola Pianzola, nasce da un lungo lavoro di ricerca sulle megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournée mondiali. In scena, le variegate esperienze, a contatto con luoghi lontani e spesso pericolosi, emergono sotto forma di suoni, video-proiezioni e immagini, che accompagnano le azioni fisiche dei performer. Un lavoro che affronta **tematiche di forte attualità**, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto "errare" di *Instabili Vaganti* nel mondo, formano così una mappa frammentaria e distorta che si esprime in un'unica distopica e surreale città Globale.

Lo spettacolo di *Instabili Vaganti* è il filo conduttore che mette in relazione, attraverso il teatro sperimentale, luoghi e città così distanti tra loro fisicamente ma vicine per il trascorso storico e culturale. L'**Uruguay** è stato da sempre una delle mete della migrazione genovese, tanto che negli anni settanta gli uruguaiani con discendenza italiana erano oltre un milione e trecentomila, cioè quasi il 40% del totale della popolazione dell'intero Paese. Una collaborazione importante quindi, quella tra il Teatro Nazionale di Genova e il Festival Fidae, che rafforza i legami tra due territori storicamente legati tra loro e che apre a nuove opportunità di collaborazione in ambito culturale.

Il **debutto italiano** dello spettacolo è previsto per il **9 ottobre 2019**, con repliche fino al 12 ottobre 2019, nella **Sala Mercato** del Teatro Nazionale di Genova.

Ulteriori info su *Instabili Vaganti*

<https://www.goamagazine.it/the-global-city-il-nuovo-spettacolo-di-instabili-vaganti-prodotto-dal-teatro-nazionale-di-genova-debutta-in-uruguay/>

The Global City, tutto pronto per il debutto in Uruguay

Lo spettacolo di Instabili Vaganti è prodotto dal Teatro Nazionale di Genova

21 Luglio 2019



La compagnia teatrale Instabili Vaganti, che rappresenta da anni il teatro italiano in importanti festival e rassegne internazionali, **debutterà il 16 agosto, in anteprima mondiale, al Teatro Florencio Sanchez di Montevideo, in Uruguay, con lo spettacolo The Global City, una co-produzione internazionale con il Teatro Nazionale di Genova e il Festival FIDAE, in Uruguay.** Dopo la

data nella capitale, lo spettacolo replicherà, sempre nell'ambito del rinomato Festival, il 18 a Salto e il 19 a Paysandù, città con una grande comunità di origine italiana.

Lo spettacolo, per la regia di Anna Dora Dorno e la drammaturgia di Nicola Pianzola, nasce da un **lungo lavoro di ricerca sulle Megalopoli attraversate dalla compagnia durante le numerose tournéee mondiali**. In scena, le variegata esperienze, a contatto con luoghi lontani e spesso pericolosi, emergono sotto forma di suoni, videoproiezioni e immagini mappate, che accompagnano le azioni fisiche dei performer. Lo spettacolo affronta tematiche di forte attualità, come la tensione tra le due Coree, il problema delle sparizioni forzate in Sud America e delle migrazioni contemporanee. Tutte le impressioni raccolte in questo continuo e inquieto "errare" di Instabili Vaganti nel mondo, formano così una mappa frammentaria e distorta che si esprime in un'unica distopica e surreale città Globale. Le musiche appositamente composte dal musicista Riccardo Nanni, sono il frutto di un intenso lavoro di produzione realizzato allo IAC Inter Arts Centre di Malmo, in Svezia.

La compagnia ultimerà il lavoro al Teatro Florencio Sanchez dove sarà ospitata in residenza dall'1 agosto fino alla data del debutto. Occasione di lavoro importantissima per continuare a intessere relazioni culturali e collaborazioni artistiche con un paese così lontano ma nello stesso tempo vicino alla cultura italiana e alle sue tradizioni.

The Global City, il cui **debutto nazionale sarà il 9 ottobre al Teatro Nazionale di Genova**, è il risultato di un lungo percorso produttivo che ha coinvolto numerosi **parteners nazionali e internazionali**: Au Brana Residential Centre for Performance Research, in Francia, Re.Te.Ospitale, Teater Albatross in Svezia, Fondazione Sipario Toscana Onlus, in Italia. Le tappe produttive sono inoltre supportate da: Regione Emilia Romagna, Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, Istituto Italiano di Cultura di Montevideo.

<https://www.genteditalia.org/2019/07/21/the-global-city-tutto-pronto-per-il-debutto-in-uruguay/>



“THE GLOBAL CITY”: LA COMPAGNIA “INSTABILI VAGANTI” IN SVEZIA

16/07/2019 - 19:39

MALMO\ aise - Proseguirà sino al 20 luglio la residenza in **Svezia** della compagnia **“Instabili Vaganti”**, ora in scena con il nuovo progetto **“The Global City”** ad **Ätran** e a **Malmö**. **“Megalopolis”** è un progetto “di sperimentazione performativa” che la compagnia **Instabili Vaganti** sta sviluppando dal 2012. È una riflessione attorno al nuovo concetto di “Città Globale” e di società globale, causato dal processo di globalizzazione e dalla costante crescita dell’urbanizzazione. La ricerca si focalizza sulla relazione e la contrapposizione tra tradizione e contemporaneità, interculturalità e globalizzazione, partendo dall’indagine della memoria di luoghi e persone appartenenti alle più grandi metropoli del mondo. Grazie alle numerose esperienze in diversi Paesi, **Anna Dora Dorno** e **Nicola Pianzola** hanno avuto modo di vivere e lavorare in alcune tra le più grandi città del pianeta. “Attraverso i ricordi”, spiega la regista **Anna Dora Dorno**, “abbiamo cercato di cogliere l’anima di ogni città in cui siamo stati. Pian piano, nella nostra mente si è andata creando una mappa frammentata che ha generato la nostra città globale”. **“The Global City”** è una coproduzione di Teatro Nazionale di Genova e Instituto Nacional Artes Escénicas di Montevideo/ FIDAE - Festival Internacional de Artes Escénicas e debutterà in Uruguay nell’ambito del grande Festival organizzato dalla Dirección Nacional de Cultura.

Dopo un periodo di residenza presso il Teater Albatross della Tokalynga Teaterakademi di Ätran, la compagnia si sposta fino al 20 luglio allo IAC - Inter Arts Centre di Malmö, dove continua a lavorare al nuovo spettacolo. Nel mese di **agosto** lo studio del nuovo progetto produttivo proseguirà a **Montevideo** in **Uruguay**, al Teatro Florencio Sanchez, dove andrà in scena in prima assoluta il 16 agosto. **(aise)**

29 agosto 2017

Il progetto è il frutto del lavoro svolto durante la residenza artistica "Re.Te. Ospitale" promossa dalla compagnia Petra e Teatri Uniti di Basilicata



Alcune scene dello spettacolo realizzato dalla compagnia teatrale "Instabili Vaganti"



SATRIANO DI LUCANIA - Si terrà domani alle 20.30 al teatro Anzani di Satriano di Lucania la presentazione del lavoro svolto dalla compagnia teatrale "Instabili Vaganti" durante la residenza artistica denominata "Re.Te. Ospitale" promossa dalla compagnia Petra in collaborazione con il consorzio Teatri Uniti di Basilicata, il Comune di Satriano e Rete Teatro 41. «In questa residenza - si legge nella nota diffusa dalla compagnia Instabili Vaganti - abbiamo lavorato a diverse cose: il confronto tra tradizione e modernità, tra il locale e il globale, la relazione tra spazi all'aperto, come l'anfiteatro che si ricollega al concetto dell'agorà, della piazza, centrale in un ot-

Lo spettacolo di scena domani sera all'Anzani di Satriano di Lucania

Suggestioni visive a teatro con The Global City di Instabili Vaganti

ty" del Megalopolis Project.

«Siamo partiti dalle azioni emerse dai ricordi individuali del performer all'interno delle megalopoli che abbiamo attraversato con il nostro progetto - viene spiegato nel comunicato - arricchendole di suggestioni video, musicali e di immagini, per arrivare al presente, al qui e ora, sviluppando un montaggio, un primo studio, che rappresenta il risultato del lavoro fatto qui a Satriano in questi

giorni di residenza». Il progetto "Re.Te. Ospitale" andrà avanti anche a settembre quando arriverà la "Società dello spettacolo" la seconda compagnia vincitrice del bando al quale hanno partecipato oltre 40 progetti.



tica di ricerca sul locale e uno spazio classico come quello del teatro, dove riportare le suggestioni emerse nel rapporto con la comunità e le location di Satriano». Si tratta di un lavoro fatto di tradizioni e ma-

schere, di ricordi e figure collezionate e assimilate viaggiando nelle metropoli del mondo con una tappa anche a Satriano. Immagini impresse che verranno restituite alla gente che seguirà il viaggio di "The global ci-

giorni di residenza». Il progetto "Re.Te. Ospitale" andrà avanti anche a settembre quando arriverà la "Società dello spettacolo" la seconda compagnia vincitrice del bando al quale hanno partecipato oltre 40 progetti.

Al via la residenza teatrale ReTe Ospitale

Gli Instabili vaganti da oggi a Satriano

SATRIANO - Inizia oggi a Satriano di Lucania la residenza teatrale denominata ReTe Ospitale organizzata dalla Compagnia Petra. Alle 19 in piazza Umberto I ci sarà l'aperitivo di comunità durante il quale la cittadinanza avrà l'opportunità di conoscere la compagnia "Instabili vaganti" che insieme alla "Società dello spettacolo" ha vinto il bando al quale hanno partecipato oltre 40 progetti. Alle due compagnie verrà garantito a titolo completamente gratuito: l'utilizzo della struttura del Teatro Anzani. «Le residenze artistiche - ha detto Antonella Iallorezzi, direttrice della Compagnia - nascono per soddisfare i bisogni e le necessità degli artisti, alla ricerca di un luogo fisico che metta a disposizione il bene imma-

La locandina dell'evento



teriale del tempo della creazione e della discussione, e della comunità, alla ricerca di stimoli». Il progetto è patrocinato dal Consorzio uniti di Basilicata, dal Comune di Satriano e dalla rete teatro 41. Per maggiori informazioni info@compagniateatralepetra.com, www.compagniateatralepetra.com